

# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale | *Fondato il 15 dicembre 1969* | *Nuova serie* - Anno L **N. 43 - 3 dicembre 2026**


**NEL QUADRO DELLO SCIOPERO GENERALE PROMOSSO DALLA CGIL E DELLO SCIOPERO INTERNAZIONALE INDETTO DA ORGANIZZAZIONI STUDENTESCHE**

# Un milione e mezzo di lavoratori, pensionati, studenti e giovani in cento piazze italiane contro il carovita, la manovra e il riarmo




***Nel mirino delle organizzazioni studentesche anche il capitalismo e il governo Meloni. Luci e ombre nel discorso di Landini. A Firenze e Napoli bruciati i simboli CGIL, CISL e UIL per l'accordo con la Confindustria. A Roma bombe carta davanti al ministero dell'Istruzione. A Milano bruciate le foto di Trump e Netanyahu. Manganellate meloniane a Bologna, Torino e Venezia. Passerella elettorale di Schlein, Conte, Fratoianni e Bonelli***

***DIFFUSO IL VOLANTINO DEL PMLI SULLA MANOVRA. A FIRENZE E A CATANIA DIFFUSI ANCHE GLI APPELLI DI SCUDERI ALLE OPERAIE E AGLI OPERAI E ALLE RAGAZZE E AI RAGAZZI*** PAGG. 2-10

**Laives (Bolzano)**

## DIFFUSIONE DEL VOLANTINO DEL PMLI SULLA MANOVRA ALLA FABBRICA ROECHLING

PAG. 15

**DICHIARAZIONE DI MICHELE PER LA NOMINA A MEMBRO EFFETTIVO DEL PMLI**

## Cerco solo, come indica Mao, di "servire il popolo con tutto il cuore, e non solo a metà, o due terzi"

PAG. 15

**Meloni: "Un traguardo storico per innovare le relazioni industriali in Italia"**

## LAVORATRICI E LAVORATORI VOTATE NO ALL'ACCORDO CONCERTATIVO E NEOCORPORATIVO TRA CONFINDUSTRIA E CGIL, CISL E UIL SU SALARI, CONTRATTI E RAPPRESENTANZA

***I diritti e gli interessi dei lavoratori subordinati alla produttività e alla competitività delle imprese. Le tre Confederazioni monopolizzano la rappresentanza***

***FARE AFFIDAMENTO SULLA LOTTA DI CLASSE E NON SULLA COLLABORAZIONE DI CLASSE***

PAG. 11

## L'EX CAPO DELLA POLIZIA DE GENNARO SI È SUICIDATO. ERA ACCUSATO DI DEPISTAGGIO SULL'ASSASSINIO DI BORSELLINO

***Ciò non favorisce la ricerca della verità sui rapporti tra Stato e mafia. Cordoglio della destra e della "sinistra" del regime capitalista neofascista***

***PERCHÉ DE GENNARO NON HA VOLUTO DIFENDERSI NEL PROCESSO?*** PAGG. 12-13

## UN FALSO DEL FASCISTA LA RUSSA: "È IL POPOLO CHE HA VOLUTO IL FASCISMO"

***In realtà Mussolini fu nominato presidente del Consiglio dal re dopo la marcia su Roma***

PAG. 14

**COL PATROCINIO DEL MINISTRO DELLA CULTURA GIULI**

## La Camera celebra Rauti, ex repubblichino e segretario nazionale del MSI, fondatore di Ordine Nuovo

PAG. 14

## Ringraziamenti del Gruppo di studio sul marxismo-leninismo-pensiero di Mao della Corea del Sud

PAG. 15

**Al vertice di Shenzhen**

## L'IMPERATORE CINESE XI DIRIGE LA DANZA DELLE SUPERPOTENZE IMPERIALISTE

PAG. 17




**Nel quadro dello sciopero generale promosso dalla CGIL e dello sciopero internazionale indetto da organizzazioni studentesche**

# UN MILIONE E MEZZO DI LAVORATORI, PENSIONATI, STUDENTI E GIOVANI IN CENTO PIAZZE ITALIANE CONTRO IL CAROVITA, LA MANOVRA E IL RIARMO

***Nel mirino delle organizzazioni studentesche anche il capitalismo e il governo Meloni. Luci e ombre nel discorso di Landini. A Firenze e Napoli bruciati i simboli CGIL, CISL e UIL per l'accordo con la Confindustria. A Roma bombe carta davanti al ministero dell'Istruzione. A Milano bruciate le foto di Trump e Netanyahu. Manganellate meloniane a Bologna, Torino e Venezia. Passerella elettorale di Schlein, Conte, Fratoianni e Bonelli***

## *DIFFUSO IL VOLANTINO DEL PMLI SULLA MANOVRA. A FIRENZE E A CATANIA DIFFUSI ANCHE GLI APPELLI DI SCUDERI ALLE OPERAIE E AGLI OPERAI E ALLE RAGAZZE E AI RAGAZZI*

Il 20 novembre oltre un milione e mezzo di manifestanti sono scesi in piazza in oltre 100 città del Nord, Centro e Sud Italia nell'ambito dello sciopero generale promosso dalla CGIL contro il carovita, la manovra e il riarmo e in concomitanza con lo sciopero internazionale indetto fin dal 10 agosto scorso da oltre 50 organizzazioni studentesche e giovanili di oltre 25 Paesi che fanno capo alla coalizione (Youth Strike Coalition) con la parola d'ordine "Lottiamo per il nostro futuro, non per le vostre guerre" per chiedere maggiori investimenti nell'istruzione e nel welfare, giustizia climatica e sociale e la fine delle politiche di riarmo.

A distanza di appena tre settimane dallo sciopero generale del 30 ottobre, le masse lavoratrici, popolari e studentesche italiane sono state protagoniste di un'altra grande giornata di lotta a cui hanno partecipato anche alcuni sindacati di base, con alla testa l'Usb e Cobas scuola che hanno aderito allo sciopero e tutti i Collettivi e le organizzazioni degli studenti medi e universitari protagonisti della grande rivolta studentesca e delle occupazioni di scuole e università contro il capitalismo, il governo Meloni, il riarmo, il genocidio del popolo palestinese, la repressione neofascista, il carovita, il caro affitti, i decreti razzisti, il ddl sull'antisemitismo, le controriforme scolastiche di Valditara, i tagli all'edilizia scolastica, al personale e all'istruzione pubblica, per il diritto allo studio, la giustizia climatica e sociale e per un futuro migliore.

Una giornata di lotta che ha registrato un'adesione media allo sciopero di oltre il 60% tra i lavoratori con punte del 90% nelle fabbriche metalmeccaniche a conferma che la forza per buttare giù il governo di Mussolini in gonnella, Meloni, c'è e si è vista in tutte le piazze e i luoghi di lavoro interessati dallo sciopero.

Da Milano a Palermo, da Trieste a Bari, da Torino a Roma, passando per Bologna e Firenze, a suonare la carica sono stati soprattutto le ragazze e i ragazzi delle superiori e delle università che hanno disertato le lezioni, gli atenei, i licei e gli istituti tecnici e professionali e sono scesi in piazza determinati non solo a rilanciare le proprie rivendicazioni ma soprattutto per contestare il sistema capitalista e il governo neofascista al grido di "Meloni vattene".

In alcune città studenti e sindacati di base hanno deciso di sfilare in cortei e manifestazioni separate da quelli organizzati dalla CGIL per denunciare pubblicamente l'ennesimo tradimento perpetrato dei vertici sindacali di Corso Italia che insieme ai crumiri di CISL e UIL, il 12 novembre, otto giorni prima dello sciopero generale invece di intensificare la mobilitazione contro il governo in vista dello sciopero, hanno firmato un nuovo accordo concertativo e neocorporativo con Confindustria che subordina ancora di più i salari, i diritti, gli interessi, i rinnovi contrattuali e la rappresentanza dei lavoratori alla produttività e alla competitività delle imprese.

A **Roma** oltre 50 mila manifestanti hanno preso parte ai tre cortei sindacali e studenteschi.

Il corteo della CGIL aperto dallo striscione "No al riarmo e al carovita" è partito da Piazza Vittorio in direzione Fori Imperiali. Alla testa, al fianco di Landini, sfilano anche i boss politici del "campo largo" Schlein, Conte, Fratoianni e Bonelli che hanno strumentalizzato ad arte lo sciopero dei lavoratori per una stomachevole passerella elettorale.

Lungo il percorso dal camion che era in testa al corteo sono intervenuti il coordinatore regionale della Rete degli studenti medi che fra l'altro ha denunciato: "La manovra stanzia 14 miliardi per la difesa: non siamo disposti a pagare le vostre guerre sacrificando il futuro". Mentre un suo collega ha evidenziato come la CGIL si è agganciata alle mobilitazioni studentesche, convocate già dal 10 agosto dalla piattaforma internazionale *Youth strike*, sommandovi la contestazione alla manovra.

Nell'intervento di chiusura della manifestazione Landini ha chiarito: "Oggi ci sono tutte le generazioni in piazza... Non volevamo metterci il cappello sopra, ma essere di fianco a loro. Vediamo una domanda da nuova, una soggettività che nasce a partire dalle condizioni materiali di vita: chiedono scuole migliori, insegnanti non precari e pagati meglio, di cancellare gli stage gratuiti". Noi, ha continuato, "Non ci fermeremo, perché sappiamo di rappresentare la maggioranza di questo Paese e che la minoranza è il governo, che non ha i numeri per governare e che è diviso al suo interno".

Sul fronte della sicurezza ha ribadito: "La vera sicurezza è il lavoro, la vera sicurezza è garantire i diritti fondamentali, la sanità, la scuola e la giustizia sociale. Tra i passaggi più applauditi quelli dedicati alla precarietà e agli appalti. "Non possiamo accettare che due persone che lavorano insieme, facendo lo stesso lavoro, non abbiano gli stessi diritti e le stesse tutele", ha detto Landini, indicando nel lavoro precario uno dei principali fattori di divisione e ricatto sociale. Perciò, ha aggiunto riferendosi alla controriforma degli appalti e il Jobs Act varato dal governo Renzi: "Vanno superate le leggi balorde fatte dai governi di destra e di sinistra negli ultimi anni" e va rilanciata la battaglia per responsabilizzare le imprese committenti sulle condizioni di lavoro e sulla sicurezza.

Sul fronte fiscale e lotta all'evasione Landini ha detto: "In Italia le persone che hanno una capacità netta sopra i 10 milioni sono 22mila. Se si chiede un contributo dell'1,5% vorrebbe dire avere altri 20 miliardi, quanto la manovra, da destinate a sanità, pensioni, scuola e salari. Qualcuno riduce solo alla patrimoniale, ma c'è una proposta organica di riforma della progressività fiscale, due redditi uguali devono pagare le stesse tasse".

"Dopo il successo grandissimo della manifestazione di oggi non ci fermiamo", ha concluso Landini, "Le piazze piene di tutta Italia dicono che la gente non ne può più, che vuole un cambiamento e che chiede rispetto". Perciò il 5 dicembre parteciperà allo sciopero dei medici e infermieri contro il definanziamento della sanità pubblica, poi sarà in "presidio democratico" davanti al parlamento nel giorno in cui verrà approvata la legge di bilancio e il 12 dicembre la CGIL lancerà una manifestazione nazionale a Cosenza sui temi dello sviluppo e del Mezzogiorno: "Un momento di mobilitazione, che continui anche insieme agli studenti, se lo vorranno. Chi sta pagando il prezzo più duro è il Sud: vogliamo che ci sia un'idea di sviluppo che rilanci questa situazione". Facendo finta di non sapere che nello stesso giorno è in calendario un'altra mobilitazione nazionale, la manifestazione a Roma indetta dall'Usb a inizio novembre contro il carovita e il governo Meloni, cui hanno già aderito diversi Collettivi studenteschi e associazioni.



TORINO



MILANO

Il secondo corteo formato dai sindacati di base, parte dei Collettivi studenteschi, Cambiare Rotta, Osa, Les blocages insieme alle realtà sociali per l'abitare, gli attivisti di Spin Time, è partito da Piazzale Ostiense con alla testa lo striscione "Contro guerra e carovita. Le monde est à nous" (Il mondo è nostro) e all'altezza di Via degli Annibaldi (Monti) si è ricongiunto con il terzo corteo composto dal resto dei Collettivi autorganizzati, dalla restante parte di Osa, da Cambiare Rotta e da Contro Sapienza partito da Piazzale Aldo Moro con alla testa lo striscione "Contro governo, guerra e carovita" per poi confluire entrambi davanti al ministero dell'Istruzione e del "Merito" in Viale Trastevere dove i manifestanti al canto di "Bella ciao" e "governo Meloni, dimissioni" hanno inscenato una dura contestazione contro il ministro Valditara con lancio di bottiglie e bombe carta verso la gradinata d'ingresso del palazzo.

Al fianco degli studenti sono sfilati in corteo anche migliaia di insegnanti e personale scolastico che hanno aderito allo sciopero.

Nei pressi del Colosseo i due cortei si sono fusi e dal ponte prospicente i Fori Imperiali è stato calato uno striscione "Tax the rich. Gen Z per la patrimoniale" mentre una studentessa ostenta un fotomontaggio di Vannacci a testa in giù e la scritta: "Vogliamo un futuro normale, non un futuro nazionale".

Il passaggio del corteo è stato ripetutamente salutato dalle decine di romani affacciati da balconi e finestre e lungo i marciapiedi con applausi e pugni chiusi. A Castro Pretorio nei pressi del palazzo dell'Aeronautica militare alcuni manifestanti lanciano fumogeni e carta igienica contro la sede dell'ex ministero, altri attaccano manifesti con su scritto "In Palestina prima le bombe, poi le bombe d'acqua" mentre alcuni spezzoni del corteo in polemica intonano "Noi non siamo la CGIL" e gli altri rispon-

*SEGUE IN 3ª*

DALLA 2ª

dono “Noi non siamo il campo largo”.

Al grido di “Carogne, tornate nelle fogne” all’altezza del Circo Massimo alcuni manifestanti hanno scritto sull’asfalto: “Atreju=Meloni festeggia, l’Italia affonda” per contestare la kermesse dei neofascisti di FdI in programma nei prossimi giorni a Roma. “Mentre Meloni e il suo governo si preparano a festeggiare, il Paese affonda. Affondano la scuola pubblica, il diritto allo studio e le prospettive di un’intera generazione, schiacciata dal carovita e dalla precarietà” denunciano dal microfono i portavoce dei Collettivi studenteschi e di Les blocages.

In Piazza Albania alcuni manifestanti hanno simbolicamente cambiato i prezzi dei carburanti di un distributore portandoli a 0,00 euro al litro.

Al grido di “Precarietà, miseria e lutto, pagherete caro, pagherete tutto” al concentramento di Piazzale Aldo Moro gli universitari hanno dato alle fiamme la foto del ministro della Difesa Crosetto e l’immagine di Landini che stringe la mano a Meloni. Nel fuoco è finita anche una copia dell’accordo concertativo e neocorporativo con Confindustria per ribadire che: “Nessuno ci rappresenta”.

Mentre al concentramento di Piazzale Ostiense i manifestanti al grido di “Noi la guerra non la paghiamo”, “Valditara devi andartene”, “Valditara qui sotto c’è una festa, ci manca la palla ci serve la tua testa”, hanno dato fuoco a un carro armato di cartone.

A **Milano** oltre 100 mila lavoratori, studenti e pensionati sono sfilati in due cortei: quello della Cgil partito da Piazzale Cadorna con la parola d’ordine “Il futuro è adesso”; e quello degli studenti partito da Largo Cairoli con la parola d’ordine “Fight for our future, not their war”. I due cortei sono poi confluiti in un unico serpentone con la Cgil che si è fermata a Porta Garibaldi mentre gli studenti hanno proseguito invadendo Piazza Duomo. Lungo il percorso alcuni manifestanti hanno dato alle fiamme le foto dei criminali di guerra Trump e Netanyahu. Davanti al Duomo al grido “governo guerrafondaio, le vostre guerre noi non le vogliamo. Se ci armate noi non partiamo” gli studenti hanno srotolato uno striscione con la scritta “Milano est à nous”. Altre decine di manifestanti si sono arrampicati sul monumento a Vittorio Emanuele II e hanno srotolato buona parte degli striscioni portati in corteo. Durante il percorso, nei pressi del consolato degli Stati Uniti in Piazza della Repubblica un gruppo di manifestanti ha bruciato un carro armato di cartone. Proficua, combattiva e militante la partecipazione del PMLI che ha diffuso anche l’Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l’Italia (vedi articolo a parte).

A **Torino** si sono svolti 3 cortei (due al mattino, poi confluiti per un tratto, e uno nel tardo pomeriggio). Al corteo sindacale partito da Piazza XVIII Dicembre (Porta Susa) e diretto verso Piazza Solferino/centro città, promosso dalla Cgil insieme ai sindacati di base (Cub, Usb) hanno preso parte oltre 30 mila manifestanti a cui si sono aggiunti lungo il percorso i manifestanti del secondo corteo organizzato dai Collettivi studenteschi Osa e Cambiare rotta partito da Piazza Arbarello (con spezzoni di studenti universitari provenienti da Palazzo Nuovo e Politecnico). All’altezza di corso Unità d’Italia, un nutrito spezzone di manifestanti si è staccato dal corteo e ha bloccato il traffico all’altezza della Tangenziale A/6.

Mentre nel tardo pomeriggio il presidio di oltre mille manifestanti convocato in Piazza Castello dal movimento “Torino contro il Riarmo” si è trasformatosi in corteo spontaneo verso Via Po, Piazza Vittorio Veneto, la Gran Madre e infine Piazza Borromini ed è stato brutalmente sciolto a suon di manganellate, lacrimogeni e idranti polizieschi.

In tutto il Piemonte la CGIL ha stimato oltre 50 mila manifestanti. Altri cortei si svolti a **Cuneo** da Piazza Torino a Piazza Europa (con la partecipazione di una delegazione del sindacato francese Cgt); a **Novara**, dove sono confluiti anche i lavoratori del **Verbania-Cusio-Ossola e Vercelli**, con partenza da Piazzale Della Stazione e gli studenti alla testa del corteo. Ad **Asti** due cortei, ad **Alessandria** e a **Biella** con partenza da Largo Cusano vede la presenza del PMLI che ha diffuso il volantino contro la manovra finanziaria sfilando nello spezzone unitario delle “Comuniste e comunisti biellesi” (rimandiamo all’articolo a parte).

Tre cortei si sono tenuti anche a **Napoli**. Il primo, a cui hanno preso parte oltre 25 mila lavoratori, pensionati, studenti e associazioni, organizzato dalla CGIL ha sfilato da Piazza Mancini fino a Piazza Matteotti. Secondo i numeri resi noti dal sindacato lo sciopero ha ottenuto “percentuali elevate di partecipazione” nelle fabbriche dell’area metropolitana di Napoli e una “forte mobilitazione anche nei servizi socio-sanitari, educativi e nella scuola”.

A Piazza Mancini si sono riuniti anche una parte dei Collettivi studenteschi e universitari che hanno urlato slogan contro il governo Meloni e nei pressi della sede di Fratelli d’Italia in corso Umberto I al grido di: “Meglio figli unici che fratelli d’Italia” alcuni manifestanti travestiti con le maschere di Meloni e del vicepremier Salvini hanno inscenato la distruzione della scuola pubblica bruciando uno striscione con la scritta “scuola pubblica” inserita in un mirino. Il corteo si è concluso in Piazza Miraglia per portare solidarietà ai residenti di un palazzo a rischio sfratto.Cori e striscioni contro la CGIL fra cui: “Il sindacato lotta, non collabora” e “Definisci salario giusto”, a firma dell’Assemblea della formazione.

Infine, Potere al Popolo, Usb e Collettivi autorganizzati universitari si sono invece dati appuntamento in Piazza Dante e durante il corteo hanno bruciato un fotomontaggio con i segretari di CGIL, CISL e UIL, travestiti da Banda Bassotti, che stringono la mano a *Mister Monopoly* di Confindustria e la didascalia: “Prima firmate accordi a ribasso e poi scioperate?” in riferimento al patto firmato il 12 novembre.

Altre partecipate e combattive manifestazioni si sono svolte in diversi capoluoghi di provincia della Campania, con larga partecipazione di lavoratori, studenti e associazioni. A **Salerno** la Fp CGIL ha segnalato una “straordinaria partecipazione” dei lavoratori dei servizi pubblici, cortei a **Caserta, Benevento** e **Avellino**.

A **Firenze** alcune migliaia di manifestanti sono sfilati dalla Fortezza fino a Piazza Ss. Annunziata insieme ai sindacati di base e ai Collettivi studenteschi. Mentre circa 70 mila manifestanti hanno seguito il corteo CGIL da Piazza Indipendenza a Piazza del Carmine.

Durante il tragitto nelle vie del centro il corteo di Usb e Collettivi ha contestato il governo davanti alla prefettura con lancio di petardi e fumogeni e la scritta “Soldi alla scuola” vergata lungo Via Cavour. In Ss. Annunziata il corteo si è trasformato in Assemblea dei collettivi studenteschi. Durante la manifestazione alcuni manifestanti hanno inscenato la stessa contestazione di Napoli con i vertici confederali travestiti da Banda Bassotti dati alle fiamme, in aperta polemica con la firma di CGIL, CISL e UIL all’accordo concertativo e neocorporativo con la Confindustria. Al corteo CGIL ha preso parte una delegazione del PMLI con compagne e compagni di Firenze e provincia e di Prato che hanno tra l’altro diffuso il volantino del PMLI sulla manovra e gli Appelli di Scuderi alle operaie e agli operai e alle ragazze e ai ragazzi (vedi articolo a parte).

Successo della manifestazione a **Pisa**, con attiva partecipazione del PMLI che ha tra l’altro diffuso l’Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi (vedi articolo a parte).

In tutta la **Toscana** la CGIL ha stimato oltre 130 mila manifestanti scesi in piazza nelle varie province fra cui Siena, oltre 5 mila in corteo.

A **Genova** con la CGIL oltre 10mila manifestanti in corteo e in solidarietà anche con le vertenze Ilva ed Ericsson. Il corteo è partito dalla Stazione Marittima e si è concluso davanti alla Prefettura. Al termine del corteo gli studenti dei collettivi Osa e Cambiare Rotta hanno occupato l’atrio dell’Università in via Balbi (vedi articolo a parte).

Secondo la CGIL oltre 20 mila persone hanno partecipato alle manifestazioni in Liguria. I cortei sindacali e studenteschi hanno attraversato anche **Savona, Imperia** e **La Spezia**.

A **Bologna** oltre 20mila lavoratori sono sfilati in corteo dietro la delegazione di operai della Kemet, dove sono a rischio 223 posti di lavoro. Il corteo si è fermato davanti alla Stazione Centrale, luogo della strage neofascista del 2 agosto 1980, dove è intervenuto Paolo Bolognesi, presidente onorario dell’Associazione fra i familiari delle vittime della strage, che ha duramente criticato la mostra allestita in parlamento sul neofascista Pino Rauti, fondatore di Ordine Nuovo. Mentre poco distante il corteo studentesco partito dai viali da Porta San Donato che cerca di superare il cordone di polizia per protestare sotto le finestre della sede di Confindustria viene caricato e brutalmente respinto dalla celere. La manifestazione si conclude dopo un lungo corteo composto da migliaia di studenti universitari e delle superiori, supportato da collettivi e sindacati di base (vedi articolo a parte).

A **Reggio Emilia** oltre ventimila manifestanti hanno dato vita a un corteo lungo oltre un chilometro con alla testa gli studenti che ha attraversato la circonvallazione cittadina con cartelli, striscioni e slogan contro il governo e Giorgia Meloni.

Manganellate anche contro una delle tre manifestazioni che si sono svolte a **Venezia Mestre**. In laguna il corteo degli studenti e dei collettivi studenteschi partito da Campo Santa Margherita è stato disperso a suon di manganellate nei pressi del municipio a Ca’ Farsetti (zona Rialto) dal Reparto Mobile di polizia e carabinieri in assetto antisommossa per impedire ai manifestanti di portare la protesta fin sotto le finestre del palazzo comunale.










**Cagliari** ha visto sfilare per il centro storico circa 20 mila manifestanti, con tantissimi studenti, in corteo da Piazza Giovanni XXIII fino a Piazza del Carmine, dove si sono svolti i comizi finali. Molto combattivo lo spezzone degli studenti che dal megafono rilanciano lo slogan “Finanziamo la cultura, non la paura”, chiedono di essere ascoltati e avvertono: “Non passeranno, siamo e restiamo antifascisti”.

A **Bari** in piazza circa 8mila manifestanti.

In **Umbria** ci sono state manifestazioni a Perugia e a Terni (vedi articolo a parte).

8 mila in piazza a **Bergamo** con adesioni allo sciopero fino al 90% nelle fabbriche circostanti.

A **Trieste** più di 10 mila manifestanti e massicce adesioni allo sciopero nelle fabbriche. Oltre 4 mila manifestanti sono sfilati per le vie di **Verona**.

In **Trentino-Alto Adige** (vedi articolo a parte) circa 4 mila manifestanti hanno dato vita al corteo di Trento. Collettivi studenteschi hanno invece manifestato a Bolzano.

Oltre duemila in corteo **a L’Aquila.** Partiti da Colle Sapone, i manifestanti hanno raggiunto il centro storico e si sono fermati davanti alla prefettura per un sit-in, prima di proseguire verso la Villa Comunale per gli interventi conclusivi. Alla mobilitazione hanno aderito anche le organizzazioni studentesche Udu, Link, Uds e Sum.

In Abruzzo si sono svolte manifestazioni anche a **Pescara, Teramo e Vasto**.

1.500 in piazza a **Matera** dove al centro della protesta c’è anche il futuro del Mezzogiorno e le responsabilità dei governi nazionali e regionali.

150 mila in piazza in **Sicilia** con cortei nelle principali città fra cui **Catania** dove è intervenuto Alfio Mannino, segretario regionale CGIL, e dove il PMLI ha svolto un volantinaggio straordinario diffondendo gli Appelli di Scuderi alle operaie e agli operai e alle ragazze e ai ragazzi (vedi articolo a parte).

Cortei e manifestazioni si sono svolte anche in sei città della Calabria fra cui **Reggio Calabria**, dove oltre mille manifestanti sono sfilati in corteo, mentre altre migliaia di lavoratori, pensionati e studenti sono scesi in piazza a **Cosenza, Catanzaro, Crotone, Vibo Valentia e Lamezia Terme**.

Allo sciopero ha aderito Non una di Meno che ha lanciato le tre giornate di mobilitazione del 20, 25 e 28 novembre per “rivendicare investimenti nella scuola, nella sanità e nei servizi pubblici, non nell’industria bellica e nelle spese militari. Vogliamo essere nelle piazze insieme allə studentəsse per rivendicare un presente diverso e un futuro possibile, in cui i diritti siano garantiti e si affrontino con politiche concrete la crisi climatica, il problema della casa e la precarietà del lavoro. Il 20 novembre è anche il Transgender Day of Remembrance (TDoR), la giornata internazionale in memoria delle persone trans uccise dalla violenza transfobica. Saremo in piazza anche per loro, contro la transfobia e ogni violenza legata all’identità o all’espressione di genere. Perché a bambinə e adolescenti che interrogano il proprio genere siano garantiti ascolto, libertà e possibilità, anziché odio e censura”.

## 20 novembre 2026 Sciopero generale

# Lavoratori e giovani: un milione e mezzo in piazza

ROMA



ROMA




BOLOGNA




GENOVA




MILANO




MILANO




NAPOLI




NAPOLI




GENOVA




ISERNIA



CAGLIARI




ANCONA



BARI




PALERMO



REGGIO CALABRIA




PALERMO




FIRENZE



FIRENZE



TORINO



TERNI




BIELLA




TORINO




VICENZA




TARANTO




MATERA



# MILANO

***100mila lavoratori, studenti e Gen Z uniti contro carovita, riarmo e precarietà. Imponente corteo della CGIL e degli studenti: sciopero riuscito. Piazza Duomo riconquistata dopo un mese di militarizzazione. PMLI combattivo con cartello, slogan e diffusione dei volantini contro la manovra finanziaria e dell'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia***

**□ Redazione di Milano**

Il 20 novembre Milano è stata al centro della mobilitazione nazionale proclamata dalla CGIL (affiancata da sigle di sindacati di base e conflittuali) e della giornata internazionale di protesta degli studenti promossa da Rete della Conoscenza, Unione degli Studenti e Link: circa 100mila manifestanti sono scesi complessivamente in strada a protestare (8mila secondo la questura, sic!).

In piazzale Cadorna si sono radunati i lavoratori, formando il corteo provinciale della CGIL che è partito oltre mezz'ora dopo per l'elevata partecipazione. Gli studenti delle scuole e delle università si sono radunati in largo Cairoli e dopo il lungo corteo sono arrivati in piazza Duomo. I due cortei si sono uniti lungo il tragitto per sfilare insieme fino a Piazza XXV Aprile dove si è concluso il corteo sindacale con i comizi finali.

Il corteo CGIL si è presentato come un mosaico compatto di categorie, territori e luoghi di lavoro: accanto alle bandiere rosse e alle insegne delle strutture territoriali sfilavano spezzoni della scuola, della sanità, degli uffici pubblici, dell'industria, del commercio, dei trasporti e della cultura, dai lavoratori del Teatro alla Scala e da quelli della Rai fino alle aziende e ai servizi della città. La combattività è emersa tanto dai cori e dagli slogan - tra cui la richiesta di "cacciare il governo della guerra" - quanto dalla densità dei cartelli contro il carovita, il *fiscal drag*, la precarietà, i bassi salari, il Welfare in crisi e il riarmo. Sullo striscione di testa, "Il futuro è adesso", l'invito a non rimandare la battaglia per salari, diritti, sicurezza sul lavoro, ambiente e futuro delle nuove generazioni ha sintetizzato il senso della giornata; dietro, una selva di bandiere e striscioni di categoria




**Milano, 20 novembre 2026. Un aspetto del corteo per lo sciopero generale. Appena dietro lo striscione dei combattivi operai della Fiom si nota il cartello del PMLI contro la finanziaria del governo neofascista Meloni (foto Il Bolscevico)**



**Milano, 20 novembre 2026. Angelo Urgo, Segretario della Cellula "Mao" di Milano e del Comitato lombardo del PMLI, impegnato durante il corteo nel lancio di slogan contro la finanziara e il governo Meloni (foto Il Bolscevico)**



**Milano, 20 novembre 2026. Una veduta della forte partecipazione delle studentesse e degli studenti che non hanno mancato di denunciare con delle sagome cartonate il dittatore fascioimperialista Trump e il führer nazisionista Netanyahu ai quali alla fine è stato dato simbolicamente fuoco (foto in alto)**

ha reso visibile la larghezza della mobilitazione, dai lavoratori dell'industria e della grande distribuzione a quelli degli uffici pubblici.

Alcuni manifestanti sono scesi in piazza con travestimenti simbolici - tra cui un Karl Marx in sidecar che imbraccia "Il Capitale" e uno "spettro" con appese le parole "lavoro", "pensioni", "ambiente", "parità salariale", "assistenza", "migranti" e "pace" - a ricordare che la lotta contro il carovita è anche una lotta politica contro un modello economico che scarica i costi della crisi su lavoratori, pensionati e giovani.

L'alta partecipazione alla manifestazione ha avuto il suo riscontro nelle astensioni dal lavoro: 60% all'Ikea di Carugate, un 50% al Carrefour, un altro 60% di astensioni alla Baruffaldi di Trebiano e il record alla Novelis di Pieve Emanuele con l'80% dei lavoratori in sciopero -, agli uffici pubblici con l'Anagrafe chiusa come quasi tutte le biblioteche, le materne, i nidi e molte scuole: in corteo ci sono anche alcuni studenti insieme a prof ed educatori dietro lo striscione "Difendiamo la scuola pubblica".

Spiccava un grande cartello rosso a firma PMLI, accolto con apprezzamento e fotografato da numerosi manifestanti, sul quale campeggiano le scritte "Affossare la manovra delle briciole elettorali ai lavoratori, ai giovani, agli anziani e al Mezzogiorno" e "Buttiamo giù il governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella", accompagnate dalla denuncia delle scelte economiche del governo, che destina 14 miliardi di euro in due anni al riarmo e concentra bonus e sgravi fiscali su autonomi, professionisti, commercianti, proprietari immobiliari, imprese e dipendenti privati con redditi superiori ai 50 mila euro, lasciando invece senza risposte adeguate i lavoratori a basso reddito, i disoccupati e il Mezzogiorno, mentre ai giovani, agli studenti, agli insegnanti e ai pensionati sono riservate risorse insufficienti, a fronte di nuovi finanziamenti alle scuole paritarie e alla sanità privata e di tagli ai servizi pubblici, senza alcun intervento sugli extraprofitti delle banche e delle società energetiche.





**Durante il corteo è stato portato anche un grande "spettro" con appese le parole "lavoro", "pensioni", "ambiente", "parità salariale", "assistenza", "migranti" e "pace", guidato da un manifestante travestito da Karl Marx che imbraccia "Il Capitale" per ricordare che la lotta contro il carovita è anche una lotta politica**



A portare ben alto il cartello sono i militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI che hanno coinvolto i manifestanti (principalmente operai della FIOM e impiegati della FP) al canto di "Bella Ciao", "L'Internazionale", "Bandiera Rossa" e al grido di slogan come "Del governo Meloni non ne possiamo più, con la piazza buttiamolo giù", "Lotta unita, contro il carovita", "Né flessibile né precario lavoro stabile pari salario", "Il posto di lavoro non si tocca lo difenderemo con la lotta", "I licenziamenti sono da bloccare, governo Meloni è da cacciare", "Art. 18 va ripristinato, nessuno ingiustamente dev'esser licenziato", "Stato fascista di polizia, decreto sicurezza spazziamolo via", "L'unica sicurezza da garantire, è quella sul lavoro per non morire", "Abbassare le spese militari, aumentare i salari, scuole ed ospedali", "Il capitalismo, alla nuova generazione, dà solo precariato e disoccupazione!", "Un sistema in crisi: questo è il capitalismo, l'unica soluzione è il socialismo!".

Prima che il corteo partisse i marxisti-leninisti milanesi hanno diffuso centinaia di volantini che riproducevano il manifesto del Partito sul cartello con l'aggiunta di due QR-Code che collegano, tramite *smartphone*, ai testi pubblicati sul sito Internet del PMLI quali l'articolo "Salari e pensioni, sanità e scuola falcidiati dalla manovra" e l'intervento del compagno Chiavacci all'Assemblea nazionale



FISAC "La Cgil deve cogliere le sveglie che risuonano nelle piazze se vuole difendere i lavoratori dagli attacchi liberticidi del governo Meloni". I nostri compagni hanno anche diffuso in modo mirato, ai soli studenti medi e giovani della Gen Z, volantini con l'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia.

Il corteo studentesco si è presentato come un fronte compatto e combattivo di scuole superiori, università e collettivi, con una presenza iniziale di circa un migliaio di studenti che è poi cresciuta lungo il percorso fino a decine migliaia di giovani e giovanissimi. In testa, lo striscione "Fight for our future, not their wars" (Combatti per il nostro futuro, non le loro guerre) ha fissato la doppia denuncia della giornata: contro una politica di riarmo e guerra e per un futuro costruito su istruzione, lavoro, casa e diritti. Gli spezzoni delle scuole e delle università - con bandiere, striscioni e cartelli realizzati dai collettivi - hanno reso visibile la pluralità della mobilitazione, unita dalla richiesta di un diritto allo studio realmente accessibile, senza che tasse, affitti e costo della vita ne escludano una parte degli studenti. La combattività è emersa nei cori e nei cartelli più diretti: "Occupiamo il presente per pretendere il futuro", appeso sul monumento equestre a Garibaldi, "Generazione Maranza", "Finanziate il futuro non i massacri", "Se ci armate noi non partiamo" e "Più libri, meno bombe". Attraversando piazza Lega Lombarda, piazza Repubblica - dove sono stati dati alle fiamme cartonati del dittatore fascioimperialista Trump e del führer nazisionista Netanyahu - piazza Cavour e piazza Fontana, il corteo ha trasformato le strade del centro in un percorso di rivendicazione, prima di arrivare pacificamente in piazza Duomo, dove lo striscione "Milano est à nous" ha ribadito che la città non può essere un lusso riservato a pochi. Non è un semplice slogan ma il rifiuto categorico del "Modello Milano" della gentrificazione e della speculazione edilizia - imposto dalla giunta comunale del sindaco PD Sala - fatto di vetrine di "grandi marchi" per turisti danarosi, affitti fuori controllo, grandi progetti di "valorizzazione" immobiliare, consumo del suolo e speculazione edilizia, mentre studenti, lavoratori precari e famiglie popolari vengono progressivamente spinti fuori dai quartieri centrali, dalla stessa città e dai suoi dintorni.

L'arrivo di migliaia di studenti e giovani della Gen Z in piazza Duomo ha avuto, inoltre, un chiaro valore politico e simbolico. Per un mese la piazza e gran parte del centro erano stati resi inaccessibili alle manifestazioni di protesta e interessati da un presidio militare e poliziesco; il corteo studentesco, arrivato senza sbarramenti di polizia, ha fe-



**La diffusione del volantino con la denuncia della finanziaria e i richiami per leggere on line gli articoli relativi come nel volantino pubblicato sotto (foto Il Bolscevico)**




steggiato questa riappropriazione in una rivendicazione di spazio pubblico e di libertà di manifestazione che non fosse una mera concessione occasionale del governo della ducessa Meloni e del suo ministro alla repressione Piantedosi.

La giornata del 20 novembre ha dimostrato la necessità e la possibilità di costruire un grande fronte unitario contro la manovra finanziaria e il governo neofascista Meloni. Il PMLI sostiene la convergenza di tutte le forze sindacali, sociali, studentesche e giovanili, invitando la CGIL e le sigle del sindacalismo di base a superare divisioni e corporativismi per dare vita a un'unica grande piazza combattiva, capace di affossare la manovra di guerra e di sfruttamento e cacciare con la lotta di massa il governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella.

# BIELLA

## *Una splendida giornata di lotta con oltre 3 mila manifestanti. Il PMLI diffonde il volantino contro la manovra finanziaria e sfila nello spezzone unitario delle "Comuniste e comunisti biellesi"*

**□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI**

Biella è stata una delle cento piazze italiane protagoniste dello sciopero generale proclamato dalla CGIL contro la legge di bilancio del governo neofascista Meloni, una manovra che sacrifica i bisogni delle masse popolari sull'altare del riarmo e delle spese militari, destinando miliardi di euro alla corsa agli armamenti anziché rafforzare la sanità pubblica, la scuola, i salari e le pensioni.

Oltre 3 mila lavoratrici e lavoratori, studentesse e studenti, pensionate e pensionati hanno dato vita a una straordinaria giornata di lotta, riportando nelle strade del capoluogo laniero una partecipazione e una combattività che da tempo non si vedevano. Una manifestazione che ha dimostrato quanto siano profonde le ragioni del malcontento popolare e quanto sia necessario unirsi e mobilitarsi contro le politiche antipopolari del governo. Fin dal concentramento di Largo Cusano, centinaia di bandiere rosse delle diverse categorie della CGIL si sono unite a quelle degli studenti e allo spezzone unitario delle "Comuniste e comunisti biellesi" di (PRC, PCI, PCUP e PMLI). Una presenza combattiva, caratterizzata da canti di lotta e parole d'ordine contro il governo neofascista Meloni e le sue politiche antipopolari. Il compagno Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI, ha diffuso centinaia di copie del volantino del Partito contro la manovra finanziaria, denunciando i finanziamenti alla scuola e alla sanità private a discapito di quelle pubbliche. Il PMLI ha così portato anche in questa importante mobilitazione la propria denuncia politica e il proprio sostegno alle rivendicazioni dei lavoratori e delle masse popolari.

La giornata di lotta ha assunto anche un'importante dimensione internazionale grazie alla mobilitazione studentesca del 20 novembre, promossa con lo slogan "Fight for Our Future, Not Their Wars" ("Lottiamo per il nostro futuro, non per le loro guerre"). Gli studenti, ritrovatisi inizialmente presso il piazzale della Provincia, hanno portato le proprie rivendicazioni contro il riarmo e la militarizzazione, contro il ritorno della leva obbligatoria, per maggiori investimenti nella scuola e nell'università pubbliche, per il diritto alla casa, al lavoro e a un futuro dignitoso, esprimendo inoltre solidarietà ai popoli oppressi, a partire da quello palestinese.

I due cortei si sono successivamente riuniti in un'unica grande manifestazione che ha attraversato le vie cittadine con la partecipazione di numerose realtà produttive e lavorative del Biellese: dalle storiche fabbriche tessili alle lavoratrici e ai lavoratori della scuola e della sanità, fino ai metalmeccanici e ai pensionati. Particolarmente significativo il passaggio davanti alla sede di Fratelli d'Italia, dove i manifestanti hanno gridato tutta la propria indignazione per le vergognose dichiarazioni del presidente




**Biella, piazza Vittorio Veneto, 20 novembre 2026. Un momento della manifestazione per lo sciopero generale durante gi interventi conclusivi. In evidenza il cartello del PMLI contro la manovra finaziaria (foto Il Bolscevico)**




**20 novembre 2026. Nel corteo lo spezzone unitario delle "Comuniste e comunisti biellesi" (PRC, PCI, PCUP e PMLI). Terzo da sinistra con la bandiera del PMLI Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del Partito (foto Il Bolscevico)**

del Senato, Ignazio Benito La Russa, secondo il quale il fascismo si sarebbe affermato in Italia grazie al "consenso popolare". Un'affermazione gravissima, che tenta di riscrivere la storia, minimizza la violenza squadrista e la dittatura fascista e offende la memoria di quanti hanno sacrificato la propria vita nella lotta di Liberazione. La risposta dei manifestanti non si è fatta attendere: il corteo ha intonato con forza "Fischia il vento", la celebre canzone partigiana, ricordando ai rappresentanti locali del partito di La Russa che la memoria della Resistenza non si cancella e che l'antifascismo è una conquista da difendere ogni giorno, anche attraverso la lotta contro le ingiustizie sociali.

Un momento particolarmente emozionante si è vissuto in piazza Martiri, davanti al monumento ai partigiani. Accogliendo la richiesta delle studentesse e degli studenti biellesi, la CGIL ha fermato il corteo per consentire alla partigiana 95enne Elisa Silvia Rubinelli di rivolgere il proprio saluto ai manifestanti. Con straordinaria lucidità ha ricordato quanto sia fondamentale e insostituibile continuare a lottare per una società migliore, per affermare concretamente i valori della democrazia popolare e del cambiamento sociale. Le sue parole hanno rappresentato un prezioso collegamento tra la lotta di Liberazione e le battaglie sociali di oggi, ricordando alle nuove generazioni che i diritti e le conquiste popolari non sono mai definitivi e vanno difesi attraverso l'impegno politico attivo e la mobilitazione dal basso. La manifestazione è quindi ripartita alla volta di piazza Vittorio Veneto, dove si sono svolti gli interventi conclusivi.

Lungo il percorso le comuniste e i comunisti biellesi hanno animato lo spezzone con canti di lotta e della Resistenza, lanciando slogan contro il governo Meloni e contro il sionismo israeliano, responsabile del massacro della popolazione palestinese e della devastazione di Gaza.

Dal palco hanno preso la parola Cristina Martiner, segretaria generale della CGIL di Biella, i rappresentanti del Collettivo studentesco "Kepolvere", che hanno illustrato le ragioni della mobilitazione per una scuola pubblica, libera e capace di contrastare le politiche militariste del governo, e un rappresentante sindacale della Zegna Baruffa. Quest'ultimo ha denunciato una crisi economica che rende sempre più difficile vivere dignitosamente e che costringe numerose famiglie a fare i conti con stipendi insufficienti e con la difficoltà di arrivare alla fine del mese. Importante anche l'intervento di Michele Seggiaro, insegnante di scienze, che ha sostenuto le rivendicazioni dei propri studenti e denunciato le condizioni sempre più difficili della scuola pubblica, colpita da continui tagli e da una precarietà lavorativa che coinvolge moltissimi docenti. Una precarietà che, oltre a compromettere la qualità dell'insegnamento, espone tanti lavoratori al ricatto e li scoraggia dal partecipare alle mobilitazioni. I metalmeccanici della CGIL hanno quindi portato la voce di chi deve fare i conti quotidianamente con l'inflazione, salari e stipendi fermi da anni e un costo della vita sempre più insostenibile. A chiudere gli interventi sono stati i pensionati, che hanno denunciato la progressiva perdita del potere d'acquisto delle pensioni e una situazione nella quale sempre più anziani sono costretti perfino a rinunciare alle cure mediche.

Quella di Biella è stata una grande giornata di lotta, che ha dimostrato come nelle lavoratrici, nei lavoratori, negli studenti e nelle masse popolari sia ben viva la volontà di mobilitarsi e di conquistare un futuro migliore. La straordinaria partecipazione allo sciopero e alla manifestazione conferma che esistono le condizioni per sviluppare ulteriormente la mobilitazione e l'unità contro il governo neofascista Meloni e le sue politiche antipopolari. Il messaggio che arriva dalle strade di Biella è chiaro: non possiamo rassegnarci a un futuro di precarietà, bassi salari, tagli ai servizi pubblici, militarizzazione e guerre imperialiste. I diritti non vengono concessi spontaneamente dai governi e dai padroni, ma si conquistano e si difendono con la mobilitazione, l'organizzazione e la lotta di classe. È questa la strada da percorrere per combattere il capitalismo e conquistare una società al servizio della classe operaia e delle masse popolari, una società socialista.

# TRENTINO-ALTO ADIGE

## *La Cgil fa convergere i lavoratori di Bolzano in sciopero su Trento. 500 manifestanti organizzati dal collettivo studentesco "Start the change" in piazza a Bolzano*

**□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI**

Massiccia l'adesione locale allo sciopero nazionale (il 50% dei lavoratori dell'Iveco, il 60% delle Acciaierie, il 70% dell'Aluminium, altissima adesione tra il personale degli asili nido Assb e anche nel trasporto pubblico locale Sasa, per citare numeri diffusi dalla stessa Cgil). In modo molto discutibile il sindacato di Maurizio Landini ha però scelto di far convergere i lavoratori di Bolzano sulla manifestazione di Trento, lasciando la direzione del corteo bolzanino agli studenti delle superiori.

I delegati sindacali di Bolzano hanno organizzato due pullman per partecipare al corteo di Trento, dove i manifestanti sono stati ben 4 mila. Una scelta da ritenersi incomprensibile e ingiustificata, che ha infine depotenziato la carica combattiva dei lavoratori che hanno aderito allo sciopero, i quali sicuramente avevano voglia di far mangiare la polvere al governo e all'"opposizione" di cartone contestando duramente la prossima manovra finanziaria delle briciole elettorali.

Ci hanno pensato gli studenti di Bolzano a contestare il carovita, la corsa al riarmo, i tagli all'istruzione, la precarietà dilagante e per l'educazione sessuo-affettiva, purtroppo senza mai contestare direttamente la manovra e il governo neofascista Meloni, neppure nominati.




**Bolzano, 20 novembre 2026. Manifestazione studentesca per lo sciopero generale**

A trainare il corteo soprattutto ragazze e ragazzi delle scuole superiori di Bolzano e Merano. Assieme a loro sono scesi in piazza studenti universitari, professori, pensionati, attivisti antifascisti e lavoratori che hanno aderito allo sciopero.

Il corteo è partito da piazza Mazzini per arrivare a via Laurin: negata l'autorizzazione per piazza Magnago, com'era accaduto in agosto agli operai delle Acciaierie. Sul rosso striscione principale del corteo, portato dagli studenti, la scritta "Soldi alla scuola non alla guerra". Una docente ha portato in piazza un cartello con la scritta: "Voi li chiamate maranza, io li chiamo per nome". Una studentessa sedicenne, Gaia, denuncia i problemi delle strutture scolastiche "Fabio Filzi" a Laives e del Galilei in via Cadorna, "da ristrutturare". E aggiunge: "Vorremmo introdurre un programma unico di educazione sessuo-affettiva nelle scuole, partendo da un'età molto giovane, soprattutto per educare al consenso, tema molto importante che non viene trattato abbastanza. I dati Istat dimostrano che le violenze sessuali, all'interno o all'esterno di una relazione, non sono in calo e che la situazione generale non migliora da anni". Tanti i cartelli contro i tagli all'istruzione come "La cultura non si taglia, il futuro non si arma" e "Meno proiettili più matite".

# GENOVA

## *Due cortei, quello della CGIL e quello degli studenti e dei sindacati di base, che seppur con posizioni diverse, hanno danzato con le note di "Bella ciao" con l'obiettivo di mandare a casa Mussolini in gonnella*

**□ Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"**

Come annunciato, e com'era prevedibile, il giorno dello sciopero generale del 20 novembre è stato un momento di grande mobilitazione che ha coinvolto l'intero Paese. Non poteva mancare la città di Genova, e Genova, alla sua maniera, ha risposto. La protesta ha visto sfilare nella città della Lanterna due distinti cortei. Quello confederale, e istituzionale, della CGIL e dei lavoratori, e il secondo, decisamente più combattivo, quello studentesco che nell'ambito della Giornata internazionale di mobilitazione studentesca, con una folta partecipazione delle sigle Usb, Cobas e sindacati di base, ha dato vita a una manifestazione colorata, partecipata, ma soprattutto determinata a rivendicare le proprie posizioni.

Percorso corteo CGIL: Stazione marittima, via Gramsci, Piazza della Nunziata, Portello, Piazza Corvetto, via XII Ottobre, Piazza de Ferrari, concludendo in Largo Eros Lanfranco presso la prefettura in cui, da un palco mobile, ha preso la parola la segretaria generale CGIL Stefania Filetti. Nel corteo migliaia di partecipanti. Tanti slogan contro il governo Meloni. Contro le politiche economiche del governo. E dietro lo striscione della Fiom gli operai ex-Ilva con indosso le felpe con il proprio logo bene in vista, con il loro slogan "L'Ilva di Genova non si chiude". Presenti, con uno striscione, anche i lavoratori della Ericsson in lotta per la difesa del posto di lavoro. Durante il percorso altri ma-

SEGUE IN 8ª

DALLA 7ª

nifestanti, rimasti in attesa del corteo, si sono uniti; alla conclusione non meno di diecimila partecipanti.

Percorso corteo studentesco organizzato dall'Osa e Cambiare Rotta, in cui hanno confluito e aderito i sindacati di base, che ha visto la partecipazione di non meno di cinquemila manifestanti: partito da piazza de Ferrari il corteo studentesco, aperto da due striscioni con scritto "Generazione in rivolta " e "Strappiamogli il futuro", si è contraddistinto con inequivocabili slogan, in cui la timidezza è stata lasciata ai bordi del loro percorso di crescita politica; "Dobbiamo lottare contro questo governo di m…a", "Vaf….o a tutto il governo", "Meloni dimissioni", "Noi la guerra non la paghiamo", "Free, free, Palestine". Tutte parole d'ordine scandite con i megafoni durante l'intero corso del corteo che partendo da piazza de Ferrari ha poi proseguito via XXV Aprile, via Fontane Morose, piazza Portello, via Serra, via De Amicis, via Fiume. A questo punto il corteo ha sostato per una ventina di minuti sotto la sede della Confindustria (nutrito lancio di uova) dove è stata posata, per protestare contro le morti sul lavoro, una bara di cartone con sopra scritto "Tre lavoratori al giorno". All'indirizzo della sede della Confindustria hanno poi lanciato slogan contro la guerra, contro la militarizzazione, contro il decreto sicurezza e la relativa repressione. Quindi il corteo si è poi rimesso in movimento, ha percorso via XX Settembre, piazza de Ferrari, piazza Matteotti, i manifestanti sono quindi discesi per via San Lorenzo, hanno costeggiato il porto commerciale in via Gramsci, sono arrivati in piazza della Nunziata. Ma non si sono fermati, come era forse nel programma dell'iniziativa di lotta, alla Nunziata. Hanno fatto, piuttosto, "un salto" a Balbi 4 (università). Una volta entrati hanno acceso dei fumogeni e, al ritmo di tamburi, hanno lanciato una sequenza infinita di slogan. Alcuni: "Tutti insieme, uniti e compatti la occupiamo" e "Noi la guerra non la vogliamo". L'Ateneo è stato per cui occupato, e nel pomeriggio nell'aula magna è stata tenuta un'assemblea.




È bene chiarire e fare rimarcare, che i due cortei, e le due manifestazioni, hanno avuto due anime differenti. L'adesione allo sciopero generale è unanime, ma le posizioni politiche si sono rivelate diverse. Il movimento studentesco, organizzato dall'Osa e Cambiare Rotta, con la partecipazione dei sindacati di base, hanno fatto appositamente la scelta di non unirsi al corteo della CGIL poiché giudicano, troppo concertativo l'approccio che il sindacato di Landini ha con il padronato e perché rivendicano la propria indipendenza dai partiti dell'opposizione parlamentare; il cappello sulle nostre lotte costoro non lo metteranno. Non per nulla, e con preoccupazione, dal palco della CGIL chi ha preso la parola ha invitato il movimento studentesco a stare uniti, a non dividersi dal mondo del lavoro. Sostenendo che il sindacato si è posto l'obiettivo di modificare la Legge di bilancio del governo, attraverso il dialogo sociale e la pressione sindacale. E che la loro è l'unica e possibile pratica di lotta contro le politiche economiche antipopolari del governo, ma che per riuscirci serve l'unità. E a proposito di unità occorre che il movimento studentesco comprenda, mantenendo le proprie parole d'ordine, le proprie idee, le proprie differenze, che nel prosieguo della loro lotta per "riavere il futuro", adotti la tattica del fronte unito.

In conclusione, una bella giornata di lotta. Con due cortei che hanno percorso in largo e in lungo le strade del centro. Che si sono guardati da lontano e a volte da vicino, che si sono sfiorati, che hanno diviso le stesse piazze, che hanno calpestato il porfido delle medesime vie, che forse, a tratti, si sono persino corteggiati. Che hanno danzato con le note di "Bella ciao" con l'obiettivo di mandare a casa Mussolini in gonnella, al secolo, Giorgia Meloni.

# FIRENZE

## *70mila in piazza contro le politiche del governo Meloni. Splendida partecipazione del PMLI al corteo CGIL, tanti apprezzamenti ai manifesti. Diffusi con pieno successo i due Appelli di Scuderi, agli operai e ai giovani che lottano per cambiare l'Italia*

**□ Redazione di Firenze**

Grandissima giornata di mobilitazione il 20 novembre a Firenze, come nel resto d'Italia, contro le politiche del governo neofascista Meloni, per la "sanità davvero pubblica", diritto allo studio, accesso alla casa e contro il riarmo, in occasione dello sciopero generale indetto dalla CGIL e da alcuni sindacati di base.

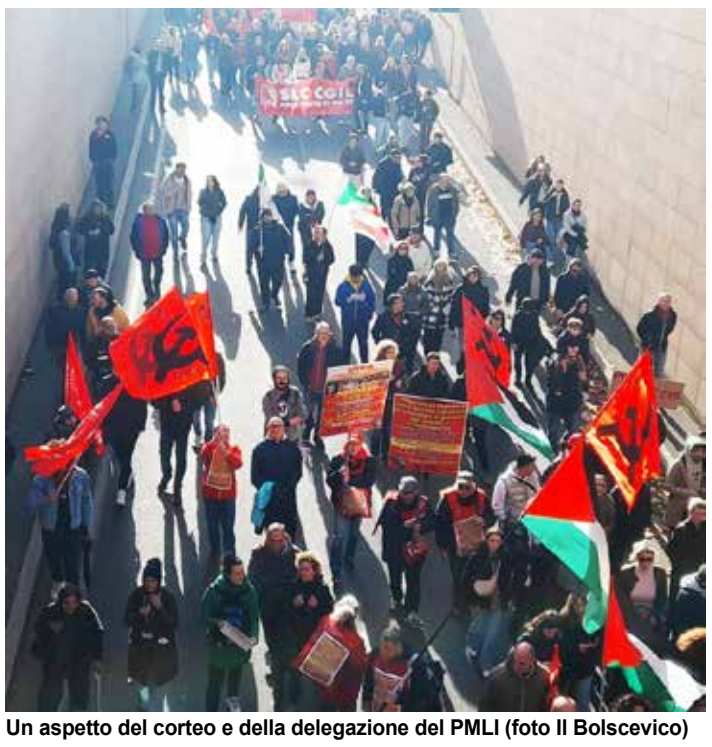
Nel capoluogo toscano si sono svolti in contemporanea il corteo della CGIL e quello indetto dal sindacalismo di base e dal movimento studentesco rientrante quest'ultimo nella Giornata di mobilitazione internazionale contro guerra e riarmo, che ha visto la partecipazione di migliaia di lavoratrici, lavoratori, studentesse e studenti.



**Firenze, 20 novembre 2026. Piazza Indipendenza al concentramento gremita di manifestanti per lo sciopero generale (foto Il Bolscevico)**




**Una veduta della delegazione del PMLI diretta da Enrico Chiavacci, con il cartello contro la "sicurezza fascistissima" del governo neofascista Meloni (foto Il Bolscevico)**




**Un aspetto del corteo e della delegazione del PMLI (foto Il Bolscevico)**



**Un momento della diffusione dei volantini riportanti gli editoriali del Segretario generale e Maestro del PMLI Giovanni Scuderi con l' "Appello alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia" e "Operaie e operai parliamoci" (foto Il Bolscevico)**

Il corteo CGIL, che comprendeva le province di Firenze, Prato e Pistoia, ha avuto al centro salari, pensioni, lavoro, maggiori investimenti nella sanità pubblica, diritti sociali, opposizione al riarmo e fisco che colpisce iniquamente i lavoratori. Il concentramento del corteo in piazza Indipendenza per poi snodarsi su parte dei viali di circonvallazione, su alcuni Lungarni e infine convergere nello storico quartiere popolare di San Frediano, in piazza del Carmine, dove si sono svolti i comizi finali.

Questo ha visto una grande partecipazione di operai, lavoratori, pensionati e anche giovani. La CGIL stima 70mila manifestanti con tante lavoratrici e lavoratori, anche di giovane età, e studentesse e stu-

SEGUE IN 9ª

# EMILIA-ROMAGNA

## *In 50 mila a Bologna. Migliaia ai cortei di Forlì, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini e Parma. Alta l'adesione allo sciopero*

## *A BOLOGNA CARICATO DALLA POLIZIA IL CORTEO STUDENTESCO CHE VOLEVA RAGGIUNGERE LA SEDE DI CONFINDUSTRIA*

**□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna**

In occasione dello sciopero generale nazionale del 20 novembre, proclamato dalla Cgil si sono tenute manifestazioni in 100 città e così in tutte le province dell'Emilia-Romagna, a partire dal capoluogo **Bologna** dove in oltre 50.000 hanno sfilato da Porta San Donato lungo tra i viali e il centro. "Consueta" carica delle "forze dell'ordine" del governo di Mussolini in gonnella Meloni contro il corteo degli studenti che volevano raggiungere la sede della Confindustria, al termine della manifestazione i collettivi universitari si sono radunati in Piazza Verdi.

Dal palco in Piazza Maggiore il segretario generale della Cgil di Bologna Michele Bulgarelli ha detto: "Oggi siamo più poveri perché abbiamo perso una parte di quello che una volta avremmo chiamato il salario sociale, scuola, non autosufficienza, trasporti pubblici, diritto alla casa, diritto alla fragilità, diritto a potersi ammalare, diritto a una sanità pubblica per tutti. Quello che era pubblico è diventato privato. In questa città e in questa regione proviamo a difenderci".




Davanti alla stazione ferroviaria l'ex Presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage di Bologna del 2 agosto 1980, Paolo Bolognesi, ha attaccato "l'offesa e lo sfregio alla Costituzione repubblicana" rappresentata dalla mostra dedicata al caporione fascista Pino Rauti a Montecitorio, "In questo luogo della memoria dobbiamo ricordare che in parlamento c'è purtroppo qualcuno che tenta continuamente di riscrivere la storia".

Nelle aziende si è registrata un'adesione sopra al 70%: 100% a Modernissimo, Kemet, che produce componenti elettroniche per l'automotive e dove sono a rischio 223 posti di lavoro, Marconi gomme, Bologna univercity press, 95% Lamborghini, 90% Adrialog, Menarini, Asp e Asc, 80%.

Anche a Forlì alte adesioni: Amadori 70%, Orogel 70%, Cafar 75%, Ferretti 70%, Giuliani Arredamenti 80%, Trevi 50%, Electrolux 90%, Tank 2 80%, Bonfiglioli 80%, Soilmec 85%, Italproget 100%, Metal work 82%, Celanese 85%, Infia 60%, Formula servizi appalto ospedale 100% e Smurfit 80%. Niente lezioni nel 70% delle scuole.

Alla manifestazione della provincia di Forlì-Cesena che si è svolta a **Forlì** hanno partecipato in 5.000. A **Cesena** vi è comunque stato un corteo studentesco organizzato dal collettivo "Facciamo rumore".

Lunghissimo anche il corteo che a **Ravenna** si è concluso in una Piazza del Popolo piena.

A **Reggio Emilia** in 6.000 hanno manifestato da Viale Allegri poi passando per via Ariosto hanno deviato verso il centro, verso corso Garibaldi per arrivare in piazza Gioberti, dove si sono svolti gli interventi, tra i quale quello di Adelmo Cervi, figlio di Aldo, uno dei 7 fratelli sterminati dai nazifascisti il 28 dicembre del 1943.

Altri grandi cortei quello di **Rimini** con 6.000 manifestanti che hanno sfilato in centro fino a Piazza Cavour, con alte adesioni allo sciopero: 90% alla Gls, 80% alla Scm e alla Indel B, e a **Parma** con 4.000 manifestanti.

Una grande giornata di mobilitazione popolare contro il governo neofascista Meloni e la manovra finanziaria, che non va certo intesa in chiave elettoralistica come per la vicesindaca di Bologna, Emily Clancy, secondo la quale occorre "non disperdere questa energia, ma farla convergere in una proposta politica e programmatica capace di costruire un'alternativa credibile per il Paese".

Occorre invece creare un largo movimento di massa, popolare, contro il governo Meloni, che si batta fino a buttarlo giù con la lotta di piazza e di massa, e non certo contendergli il potere sul piano elettorale, accreditandolo come "legittimo" partecipante "democratico" e come "legittimo" governo "democratico", quello che il "centro-sinistra" borghese ha fatto sinora e continua a fare.

DALLA 8ª

denti specialmente universitari, anche se l'aver spezzettato la mobilitazione in due cortei non ne ha certo favorito una partecipazione altissima. Come aziende si notavano gli striscioni della Sammontana di Empoli e dell'Acqua Panna di Scarperia e San Piero. Tante le bandiere rosse della CGIL che sventolavano, diversi cartelli fatti a mano contro il governo. Presenti le bandiere degli universitari, dell'UDU, Arcigay, PD, Giovani democratici, ADI, Sinistra italiana, PCI. Cantata dai manifestanti "Bella ciao".

Al corteo della CGIL ha partecipato il PMLI con compagne e compagni, militanti simpatizzanti e amici del Partito, in alcuni casi anche giovanissimi della generazione Z, provenienti da Firenze e provincia e da Prato che hanno portato in piazza le bandiere rosse del Partito e della Palestina oltre ai cartelli "Affossare la manovra delle briciole elettorali ai lavoratori, ai giovani, agli anziani e al Mezzogiorno" - riportato anche nei "corpetti" - e quelli "Sicurezza fascistissima", "Palestina libera", e "Viva le lotte studentesche". Cartelli super fotografati, che hanno avuto grandi riscontri. Una lavoratrice che ha voluto fare la foto al manifesto "Sicurezza fascistissima" che ha aggettivato con un "Bellissimo!", un lavoratore dopo la foto ai manifesti ci ha dato la mano e ha detto: "compagno grazie, bellissimi!". Un altro lavoratore "meno male che c'è la falce e martello", un'altra lavoratrice si è fatta un selfie di fronte a un cartello. Un gruppo di universitari ha chiesto se potevano avere la bandiera del Partito. Le nostre compagne e i compagni hanno intonato "Bella ciao" e "Fischia il vento" e lanciato alcuni slogan contro il governo, le spese militari e contro il carovita: "Lotta unita contro il carovita!" per i quali hanno ottenuto un certo seguito dagli altri manifestanti.

Diffuse diverse centina di volantini con l'Appello di Scuderi per il 49° del PMLI rivolto alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia e con l'Editoriale per il 48° del Partito, sempre di Scuderi, "Operaie e operai, parliamoci!" entrambi presi molto bene. In particolare l'Appello ai giovani è andato a ruba sia al concentramento che durante il corteo. Alla fine un gruppetto di giovani (una ragazza e due ragazzi) con la bandiera albanese si sono fatti la foto insieme a noi.

Tirando il bilancio della partecipazione del PMLI possiamo dire che abbiamo ottenuto ampi, belli e importanti riscontri tre la masse lavoratrici e giovanili che avvertono che il Partito ha qualcosa in più, rappresenta la posizione di avanguardia del proletariato, magari quasi istintivamente avvertono che rappresenta la prospettiva di emancipazione sociale e di progresso dai quali nascono questi importanti slanci verso il Partito del proletariato che è essenziale che in futuro abbiano degli sviluppi. Tutto ciò malgrado che componenti importantissime di giovani fossero nell'altro corteo, dove ha partecipato un valido compagno simpatizzante del PMLI come studente marxista-leninista nel quadro del lavoro di massa.

Con piacere sottolineiamo che gran parte del servizio fotografico sulla partecipazione del PMLI è stato curato dalla giovanissima Stella, 13 anni ma non certo nuova alla partecipazione a manifestazioni di massa, cresciuta a "pane e Partito". Con naturalezza, spigliatezza, verve e intelligenza ha scattato splendide e apprezzate foto di alta qualità e video che rimarranno negli archivi del PMLI e de *Il Bolscevico*.




**Firenze, 20 novembre 2026. Comizi conclusivi in Piazza del Carmine. Al centro la presenza della delegazione del PMLI e in evidenza i manifesti contro la manovra finanziaria e in appoggio alla lotta delle studentesse e degli studenti (foto Il Bolscevico)**

Intorno a queste battaglie per vincerle c'è bisogno della massima unità, e il fatto che in un tratto i due cortei abbiano sfilato insieme è positivo e auspichiamo che per il futuro sia propedeutico verso la convergenza tra CGIL e sindacati di base, al di là delle differenti posizioni superando gli attuali settarismi, come è fondamentale che vi sia unità anche tra movimento operaio e studentesco altrimenti mancano i presupposti e la forza sia per abbattere il governo neofascista Meloni che per aprire la pagina della conquista di una nuova società che per noi marxisti-leninisti è rappresentata dal socialismo.

# PISA

## *Corteo unitario nella città della Torre pendente invasa da migliaia di manifestanti. I giovani, con canti e slogan, fanno sentire la loro voce. Presente il PMLI. Accolto con interesse e curiosità l'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi*

**□ Dal corrispondente della Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio**

Dopo appena tre settimane le strade del centro di Pisa sono state di nuovo invase da migliaia di manifestanti. Un'altra grande mobilitazione che ha portato in piazza lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati, studentesse e studenti. Fin dalla prima mattina la piazza davanti al Comune e al Ponte di Mezzo brulicava di scioperanti. Qui era previsto il concentramento e la partenza del corteo del 20 novembre promosso dalla Cgil.

Una data in cui ricorreva anche la mobilitazione internazionale degli studenti di 25 Paesi contro il piano di riarmo europeo e il rilancio della leva obbligatoria in funzione di una guerra imperialista. Si è creata quindi una saldatura delle proteste, indirizzate contro il governo e la legge Finanziaria, il carovita, le spese militari, contro i tagli alla scuola e alla sanità, contro la mancata rivalutazione delle pensioni, l'economia di guerra, i salari da fame, la precarietà.



**Pisa, 20 novembre 2026. Un momento della manifestazione per lo sciopero generale a cui ha partecipato il PMLI (foto Il Bolscevico)**

Tutto questo si è riflesso sulla composizione del corteo. Accanto alle varie categorie come Fiom, Filctem, Filcams, Flai, Flc e Funzione Pubblica, forte anche l'adesione dei pensionati dello Spi. Molti anche i giovani dei collettivi studenteschi delle scuole pisane, quasi tutte occupate. E poi comitati e organizzazioni, come il "NO base, né a Coltano né altrove" e "Le donne contro la guerra". Uno spezzone era invece formato dai partiti e organizzazioni politiche, come il Prc e Avs, la Fgc; era presente anche una rappresentanza del PMLI formata da compagni della Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio.

Al concentramento c'erano anche alcuni sindacati di base, come i Cobas e i Cub, che avevano aderito allo sciopero. Assieme ad alcuni spezzoni di studenti hanno sfilato assieme al grosso del corteo organizzato dalla Cgil per poi, ad un certo punto, distaccarsene per passare davanti a Confindustria e ad alcuni edifici abbandonati, per protestare contro la logica della privatizzazione e della speculazione a fronte di una drammatica carenza di alloggi. Il sindacato Usb, assieme a Potere al popolo e agli studenti e universitari di Cambiare Rotta e Osa ha invece organizzato un presidio davanti al Polo Carmignani occupato.

Nel corteo Cgil, come dicevamo, c'erano nostri compagni con le bandiere del Partito e i "corpetti" contro la manovra del governo neofascista Meloni, che hanno attirato l'attenzione di molti manifestanti; in tanti si sono avvicinati per scattare delle foto ed esprimere la loro approvazione. Al concentramento sono andati subito esauriti i volantini con l'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che vogliono cambiare l'Italia, distribuiti soprattutto alla numerosa componente giovanile della manifestazione. Molti studenti, e anche lavoratori, venivano a chiedercelo e abbiamo notato che in parecchi si sono messi subito a leggerlo con interesse e curiosità.

Il corteo è stato animato soprattutto dai più giovani, con slogan contro Mussolini in gonnella, il ministro Valditara, contro la guerra e le spese militari. Musica e canti, come Bella Ciao, Fischia il vento e anche Bandiera rossa; al passaggio davanti alle scuole saluti e pugni chiusi tra gli occupanti e chi sfilava. In tutto più di 5mila manifestanti, un numero molto alto per una città medio-piccola come Pisa. Inoltre bisogna considerare che, per quanto riguarda gli studenti, ci sono state altre manifestazioni in provincia, come quella molto partecipata di Pontedera.

Al comizio finale, in piazza dei Cavalieri, tra i vari interventi i più toccanti sono stati quelli dei rappresentanti degli studenti, con la loro carica antigovernativa e voglia di essere protagonisti, e quella di due operai. Molto combattivo il discorso del rappresentante della Dumarey (ex Siemens), ditta produttrice di componentistica del settore automotive che occupa quasi mille lavoratori, in lotta da anni contro licenziamenti e ridimensionamento, e di una lavoratrice della Biancoforno, azienda di dolciumi, dov'è in corso da tempo una lotta per far rispettare i più elementari diritti sindacali, contro una proprietà che utilizza metodi da capitalismo ottocentesco.

## Sciopero e mobilitazione internazionale
## 20 novembre 2026 - Youth international strike a...

**LONDRA**




**COLONIA**




**MADRID**




**LISBONA**



# UMBRIA

## *Cortei combattivi a Perugia e Terni contro le politiche del governo Meloni. Protagonisti della mobilitazione gli studenti medi e universitari*

**□ Dalla corrispondente del PMLI per l'Umbria**

A **Perugia** in occasione dello sciopero generale indetto dalla CGIL per protestare contro il carovita, salari più alti, diritti, sicurezza sul lavoro, contro la politica di guerra del governo di Mussolini in gonnella Meloni, sotto una pioggia battente si sono svolti due cortei che sono poi convogliati nella centrale Piazza IV Novembre.

Operaie ed operai, lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati sono partiti da Piazza Partigiani per poi unirsi alle studentesse e studenti medi e universitari partiti da Piazza Grimana e che da una settimana sono in lotta contro i tagli alle scuole ed hanno occupato istituti superiori e facoltà.

Circa 8.000 i partecipanti per un serpentone rosso, combattivo con slogan e canzoni, con bandiere anche della Palestina, striscioni e cartelli "soldi alla sanità pubblica, né ai privati né alla guerra", "soldi alla scuola non alla guerra", tutto indirizzato contro il governo Meloni.

Dal palco la segreteria regionale della CGIL, Maria Rita Paggio ha denunciato la politica governativa che ha riportato indietro le condizioni dei lavoratori, sottolineando che l'Umbria ha difficoltà strutturali sui salari con una media al di sotto di quella nazionale.

La coordinatrice Udu Perugia, Nicoletta Schembari dal palco ha affermato: "studenti abbiamo detto No a chi, mentre lascia annegare cittadine e cittadini nel caro vita, finanzia con miliardi guerre e genocidi".

A Terni concentramento in piazza Bruno Buozzi ed anche qui un migliaio di operai, lavoratori, pensionati e studenti hanno manifestato uniti con slogan contro il governo Meloni, canti partigiani, Bella Ciao e Fischia il vento, raggiungendo Piazza Solferino.




# CATANIA

## *In oltre 20 mila rispondono all'appello della CGIL e allo sciopero degli studenti europei. In piazza i lavoratori della Pfizer dove in 330 rischiano il posto. I marxisti-leninisti etnei diffondono gli Appelli di Scuderi alle operaie e agli operai e alle ragazze e ai ragazzi*

**□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania**

A Catania per lo sciopero generale del 20 novembre indetto dalla CGIL in ventimila hanno risposto concentrandosi in piazza Roma da dove parte il combattivo corteo con alla testa lo striscione "Il lavoro tiene unita Catania", con le sigle delle categorie CGIL; altro striscione "UDI Catania. Diritti e giustizia sociale"; cartellone fai da te "Scusate il disturbo stiamo cercando di cambiare il mondo"; striscione FLC CGIL "Qui nessun* è stranier*" e tanti altri striscioni tutti pertinenti. In piazza una marea umana di lavoratori, studenti e pensionati. C'erano i lavoratori della Pfizer, dove 330 lavoratori sono a rischio di licenziamenti.

Il lungo corteo attraversa via Etnea, piazza Stesicoro (piazza Gaza), quattro Canti, via di San Giuliano per concludersi in Piazza Manganelli con gli interventi dei promotori che rivendicano salari dignitosi, lavoro stabile, diritti, sanità pubblica e prospettiva di sviluppo per Catania e per la Sicilia, contro le disuguglianze, l'emigrazione di migliaia di giovani, ma anche la richiesta di un cambiamento radicale delle politiche economiche e sociali, a partire dalla legge di bilancio. Mentre il governo neofascista Meloni stanzia 14,4 miliardi in più per le spese militari nel prossimo biennio, con tagli alla spesa sociale, alle pensioni, alla scuola, alla sanità. De Caudo, segretario CGIL Catania: "Basta lavoro povero e precario, Catania deve offrire un futuro ai giovani". Mannino, segretario CGIL Sicilia, invoca "una sollevazione democratica per cambiare il Paese e la Sicilia".



Catania, 20 novembre 2026. Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin, della provincia di Catania del PMLI, durante la manifestazione per lo sciopero generale (foto Il Bolscevico)



Catania, 20 novembre 2026. L'apertura del corteo per lo sciopero generale

Da registrare lo sciopero degli studenti europei a cui i catanesi hanno aderito massicciamente. Anche la CGIL ha aderito. Si sono uniti allo sciopero generale i Cobas e la Gilda e il sindacato USB scuola, ricerca e università.

Gli studenti che hanno scioperato, pur avendo obbiettivi comuni, si sono divisi in tre cortei, gli studenti medi vicino alla CGIL hanno sfilato nel corteo sindacale, quelli vicini ai sindacati di base, soprattutto liceali che si sono concentrati in piazza Dante e in corteo hanno raggiunto piazza Falcone, un terzo corteo non si è fermato in piazza Manganelli ma ha proseguito per via di San Giuliano raggiungendo piazza Falcone dove si sono svolte assemblea, accusando la CGIL di non condividere il comizio finale con altre realtà che hanno partecipato allo sciopero. "C'è grande confusione eppure si marcia insieme e per lo stesso obbiettivo lottare contro il caro vita e il riarmo che detrae le risorse delle spese per la scuola, la sanità i trasporti, il lavoro". Gli studenti in particolare denunciano i tagli all'istruzione, le carenze di personale, le strutture fatiscenti, la scarsa pulizia delle scuole, e soprattutto, esprimono la propria paura del futuro, la precarizzazione per la mancanza di prospettive occupazionali e per il riarmo che porta alla guerra, "Una guerra che non ci rappresenta che non è la nostra". Da qui il No anche all'ipotesi di leva militare obbligatoria come avvenuto in altri Paesi.

Un grande corteo, storico, che ha chiesto a gran voce diritti e giustizia sociale, e pace, che solo il socialismo può dare; il socialismo è l'unica autentica alternativa al capitalismo, non ci sono mediazione o terze vie, o con il capitalismo o con il socialismo.

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania. I compagni indossavano il "corpetto" con la prima pagina de "Il Bolscevico" e il manifesto "Affossare la manovra... Buttiamo giù il governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella". Distribuiti i volantini "Affossare la manovra delle briciole elettorali" ma anche quelli dell'Appello alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia" scritto dal Segretario generale e Maestro del PMLI Giovanni Scuderi, volantino accettato con interesse.



Nelle foto sopra: Sesto Schembri impegnato nella diffusione del volantino del PMLI sulla manovra finanziaria del governo neofascista Meloni (foto Il Bolscevico)

Altro volantino distribuito "Viva le lotte di piazza studentesche e le occupazioni di scuole e università abbasso la repressione fascista dei manifestanti!". E ancora il volantino "Abbattere caro vita, caro carburante, caro bollette, caro affitti, caro alloggi universitari..." e infine il volantino strategico e attuale che indica la via da percorrere liberarci dal capitalismo, "La via maestra è il socialismo e il potere politico del proletariato abbandonare le illusioni costituzionali, riformiste, elettorali, parlamentari, governative, pacifiste e legalitarie. Affossare, la controriforma piduista e neofascista del premierato e l'autonomia regionale differenziata. Abbattere il governo neofascista Meloni".

Da sottolineare che una studentessa ha chiesto di avere una bandiera del PMLI.

Un volantinaggio con il quale i marxisti-leninisti etnei continuano la semina per far conoscere e apprezzare il Partito.

**MELONI: "UN TRAGUARDO STORICO PER INNOVARE LE RELAZIONI INDUSTRIALI IN ITALIA"**

# Lavoratrici e lavoratori votate NO all'accordo concertativo e neocorporativo tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil su salari, contratti e rappresentanza

***I diritti e gli interessi dei lavoratori subordinati alla produttività e alla competitività delle imprese.***

***Le tre Confederazioni monopolizzano la rappresentanza***

## *FARE AFFIDAMENTO SULLA LOTTA DI CLASSE E NON SULLA COLLABORAZIONE DI CLASSE*

Il 12 novembre è stata raggiunta l'intesa tra Cgil, Cisl e Uil e tredici associazioni padronali, tra cui Confindustria, Confcommercio, Confartigianato, Lega delle Cooperative. Dopo lunghe trattative che duravano da circa un anno, è stato firmato un accordo quadro che definisce quali saranno le linee guida su cui si muoveranno in futuro le relazioni industriali e sindacali, in particolare sui temi del salario, della contrattazione e della rappresentanza.

Per Landini e la Cgil "Finalmente una buona notizia per le lavoratrici e i lavoratori", per il leader della Uil Bombardieri si tratta di "Accordo storico per battere l'inflazione e fermare i contratti pirata", la Cisl, tramite la sua segretaria generale Fumarola esprimeva la sua soddisfazione: "Mentre l'Italia si divide su tutto, lavoro e impresa si sono dati regole serie ed esigibili. È un atto di responsabilità verso il Paese". Pur non avendo preso parte direttamente al tavolo della trattativa il governo, tramite Mussolini in gonnella, ha esultato: "Un traguardo storico per innovare le relazioni industriali in Italia", che tra l'altro applicherebbe ciò che il suo governo ha definito "salario giusto", quello introdotto con il decreto "primo maggio".

Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha parlato di "passaggio epocale", mentre la segretaria del Pd Elly Schlein ha detto: "È un passaggio di straordinario rilievo". Tutti questi commenti favorevoli degli esponenti del governo neofascista e del sindacato, la Cisl, che si è schierato apertamente in suo appoggio, delle organizzazioni padronali e della sinistra borghese, già dovrebbero far capire che per lavoratrici e lavoratori non si prospetta niente di buono, anche se Landini dice il contrario.

Si è usato molto l'aggettivo "storico" per definire questo accordo. Sicuramente lo è per l'impatto, negativo, che avrà sulla tenuta dei salari, dei diritti e dell'autonomia dei lavoratori e dei sindacati nei confronti della controparte padronale. Molto meno se per storico si intende una svolta rispetto al passato, perché questo accordo quadro si inserisce perfettamente nella scia di quelle intese che hanno segnato la politica della concertazione, in particolare quello del 1993, al tempo del governo Ciampi che, tra modifiche e aggiustamenti, generalmente peggiorativi, come il Testo Unico sulla Rappresentanza del 2014 e il Patto per la Fabbrica del 2018, è giunto praticamente ai giorni nostri.

### Il "salario giusto"

È proprio questo il termine utilizzato nel testo dell'accordo quadro, quindi la Meloni può a ragione rivendicare al suo governo il "merito" di aver stabilito il parametro su cui calcolarlo. Fu inserito nel "decreto lavoro" nel tentativo di contrapporlo alle richieste di salario minimo e per arginare le polemiche dopo i vari interventi della magistratura milanese, che ha indagato più volte varie aziende (generalmente subappaltanti di grandi firme della moda) perché con le loro paghe da fame non rispettavano l'articolo 36 della Costituzione: "la retribuzione dovuta deve essere proporzionata alla quantità e qualità del lavoro prestato e comunque sufficiente ad assicurare al lavoratore un'esistenza libera e dignitosa".

Il "salario giusto" però non stabilisce una cifra fissa uguale per tutti, come il salario minimo, ma fa riferimento al trattamento economico complessivo (TEC) previsto dai contratti nazionali stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative a livello nazionale. Anche se nel testo si stabilisce che il TEM (trattamento economico minimo) non può essere compensato da altri strumenti retributivi né dal welfare, rimane centrale il TEC, cioè il salario complessivo che comprende tra l'altro la sanità integrativa e la previdenza complementare. Sopratutto per quanto riguarda la Cgil non c'è coerenza: da una parte chiama i lavoratori a manifestare contro i tagli alla spesa pubblica, dall'altra favorisce la sanità e le pensioni private.

In ogni caso il "salario giusto" non mette al riparo dai salari da fame, perché le stesse Cgil, Cisl e Uil hanno firmato spesso contratti poveri, con paghe orarie tra i 5 e i 7 euro, e nemmeno salvaguardia dai contratti "pirata" (un punto su cui insistono molto i confederali) perché l'accordo quadro vincola solo chi vi aderisce. È vero che l'azienda che non lo fa perde gli sgravi fiscali e contributivi, ma vi sono contratti pirata così compiacenti che ai padroni potrebbero convenire lo stesso.

### Recupero dell'inflazione

Su questo tema si continua sulla strada della compressione dei salari. A partire dal metodo utilizzato dai rinnovi contrattuali per recuperare la perdita del potere d'acquisto dei salari. Il riferimento è l'IPCA-Nei, ossia l'indice dei prezzi al consumo al netto dell'energia importata, che esclude dal calcolo proprio la voce che incide più di tutti sull'aumento dell'inflazione. Per fare un esempio questo metodo rileva un inflazione pari all'1,9% nel 2025 e per il 2026 al 2,4%. L'inflazione reale su base annua, secondo l'Istat, ad ottobre è stata invece del 5,6%. Praticamente stando ai parametri di questo accordo non si recupera nemmeno la metà della perdita.

È vero che già molti contratti, che hanno una vigenza di 3-4 anni, prevedono una verifica annuale dell'inflazione, la cosiddetta "clausola di salvaguardia economica" come per i metalmeccanici, che viene fatta propria da questo accordo. Ma non è un meccanismo automatico e passa sempre dal confronto tra le parti, e in ogni caso serve a colmare soltanto lo scostamento tra l'Ipca-Nei prevista e quella effettiva, ma non colma quello con l'inflazione generale.

Se si vuole veramente recuperare il salario eroso dall'inflazione, bisogna affidarsi alla contrattazione di secondo livello, come suggerito dall'accordo quadro. Ma se in un Paese di piccole imprese come l'Italia il contratto nazionale copre quasi per intero tutti, la contrattazione aziendale e/o territoriale, coinvolge poco più del 21% del totale con più di 10 dipendenti, senza contare chi lavora nelle microimprese al di sotto di questa soglia. Un secondo livello che "ha la funzione di promuovere e valorizzare le caratteristiche e le specificità dell'azienda", che tradotto nel concreto significa che gli aumenti salariali sono legati alla produttività e alla redditività della specifica azienda.

### Contrattazione

Si è fatto un gran parlare, specie da parte sindacale, di "buon funzionamento della contrattazione collettiva nazionale e salvaguardia del potere di acquisto dei salari", a cui è dedicato il secondo comma dell'articolo 2 dell'accordo. Ma non è affatto così. La contrattazione è tutta incanalata su degli obblighi di procedura che investono solo le organizzazioni dei lavoratori, perché a dispetto di quelle padronali, sono quelle interessate a rinnovare i contratti.

"Le proposte per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria dovranno essere presentate, dalle parti firmatarie il CCNL, almeno sei mesi prima della naturale scadenza del contratto. Durante tale periodo, e per il mese successivo alla scadenza, le parti non assumeranno iniziative unilaterali né procederanno ad azioni dirette". In pratica per i sette mesi cruciali del rinnovo non si potrà scioperare, allargando ulteriormente quelle "procedure di raffreddamento dei conflitti" già inserite nel Patto per la Fabbrica e in molti contratti. Una norma fatta per depotenziare l'azione dei sindacati e dei lavoratori.

E il famoso recupero dell'inflazione per i contratti scaduti tanto decantato dai confederali? Il tutto si riduce al fatto che in mancanza di rinnovo, "sarà corrisposta dopo 9 mesi dalla scadenza del contratto" (i vecchi accordi prevedevano 3 mesi) "la copertura economica prevista dall'articolo 10 del decreto-legge 30 aprile 2026", ossia il "decreto primo maggio" che viene nuovamente tirato in ballo. E in quanto consiste questa copertura? "Le retribuzioni sono adeguate, a titolo di anticipazione forfettaria dell'incremento retributivo previsto dal comma 1, alla variazione dell'indicatore dei prezzi al consumo al netto dei prodotti energetici importati (IPCA-Nei), nella misura del 50 per cento della stessa".

In questo caso, a differenza di quanto avviene per i contratti in corso, non viene recuperato nemmeno lo scostamento dell'indice IPCA-Nei. Una vera e propria presa in giro. Come fa la segretaria della Cisl, Daniela Fumarola, ad affermare che "rinviare non converrà più a nessuno"? In realtà non rinnovando i contratti i padroni risparmiano la metà dei soldi che dovrebbero sborsare, per cui non avranno nessun problema a rinviare la firma.

### Rappresentanza

Su questo tema non ci sono grandi cambiamenti, tutto è scritto in funzione del mantenimento del monopolio sindacale da parte di Cgil,Cisl e Uil. L'accordo individua dei criteri di natura "qualitativa" e "quantitativa". Quelli qualitativi sono sopratutto la "storicità", ovvero le vecchie rendite di posizione dei confederali, ed anche avere "nel proprio sistema di contrattazione collettiva di istituti finalizzati a sostenere forme di welfare contrattuale, integrative rispetto al sistema pubblico di welfare". Addirittura diventa un requisito far parte di enti bilaterali e sostenere sanità e previdenza private. Per quello "quantitativo" ci si basa "sulla combinazione tra dato associativo e consenso elettorale, cioè iscritti e dati elettorali (voti espressi) nelle elezioni per le rappresentanze sindacali".

Ma, bontà loro, c'è anche la remota possibilità di far entrare a pieno titolo nelle fabbriche e negli uffici nuove sigle sindacali. Il testo dell'accordo recita: il passaggio dalle RSA nominate direttamente dai sindacati che hanno firmato gli accordi, alle RSU elette dai lavoratori, "può essere attuato se deciso dalle organizzazioni sindacali che rappresentano, a livello nazionale nel settore, la maggioranza del 50%+1; in assenza di accordo, la costituzione può essere richiesta almeno dal 30%+1 delle lavoratrici e dei lavoratori occupati nell'impresa o unità produttiva interessata".

Insomma, un sistema che cerca di blindare l'attuale situazione, con Cgil,Cisl e Uil a detenere il monopolio alla contrattazione, che per certi versi assomiglia alla nuova legge truffa elettorale, che danneggia la presentazione di nuove liste a vantaggio di chi ha già una rappresentanza parlamentare. Più che delle norme utili a respingere i contratti pirata e i "sindacatini dello zero virgola", sembrano fatte apposta per tenere alla larga i sindacati più conflittuali.

### Respingere l'accordo truffa

Per tutti questi motivi invitiamo le lavoratrici e i lavoratori a votare contro l'accordo quadro del 12 novembre, poiché la firma definitiva è attesa per il 14 dicembre. Nel frattempo i sindacati avvieranno una consultazione tra i lavoratori per avere il via libera, che dati i tempi molto ristretti e gli argomenti ostici e per "addetti ai lavori" non potrà certo dirsi esaustiva e democratica. In ogni caso almeno la parte più avanzata della classe operaia deve dare un segnale, perché questo è un accordo concertativo e neocorporativo che subordina i diritti e gli interessi dei lavoratori alla produttività e alla competitività delle imprese.

Si procede con la concertazione, proprio quel sistema di relazioni industriali in vigore da più di 30 anni che ha portato all'impoverimento generale delle lavoratrici e dei lavoratori italiani che hanno un salario mediamente più basso del 20% rispetto agli altri paesi europei ed ha fatto perdere il 3-4% del valore reale degli stipendi, mentre in nazioni come Germania e Francia, ma anche in altre storicamente poco sviluppate come Spagna e Slovenia, hanno visto una crescita del 20-30%.

La questione salariale, che a detta di tutti, persino di Confindustria, è una vera "emergenza nazionale", non viene minimamente affrontata dal punto di vista dei lavoratori. I salari bassi continuano a essere utilizzati come uno strumento per aiutare le aziende a essere competitive sul mercato globale, con il beneplacito dei sindacati di regime istituzionalizzati. Il governo, dal canto suo, preferisce inventarsi delle mance come i bonus o defiscalizzare parte della busta paga pur di evitare che i padroni mettano le mani nelle loro tasche per alzare i salari.

Altro che recupero automatico del potere d'acquisto! Questo accordo quadro certifica invece la perdita perpetua del valore dei salari, mantenendoli sotto l'inflazione prima ancora di conoscerne il peso. Non a caso Daniela Fumarola ha detto: "non è indicizzazione, è contrattazione". Invece servirebbe proprio la prima, un meccanismo automatico di adeguamento dei salari all'inflazione com'era la scala mobile. Ma la Fumarola e la Meloni hanno ben ragione di esultare. Questo accordo quadro recepisce proprio il modello sindacale della Cisl, collaborazionista e aziendalista, e quello di Mussolini in gonnella, neofascista e corporativo.

Emblematico il commento del berlusconiano Tajani che, riguardo all'accordo ha detto: "la lotta di classe non ha mai prodotto nulla di buono rispetto al dialogo sociale". Ma certe affermazioni lasciamole a "personaggi" di questo "calibro". La strada da percorrere, come ci dimostra anche l'esperienza italiana, è proprio quella opposta. Fare affidamento sulla lotta di classe e sulle mobilitazioni delle piazze è il metodo più efficace per ottenere salario e diritti, come ci hanno insegnato le grandi mobilitazioni operaie del passato.

A maggior ragione in un momento come questo, in cui le nuove generazioni stanno mostrando insofferenza verso il governo e il capitalismo in generale, firmare accordi concertativi e corporativi suona come una pugnalata alle spalle. I sindacati, e in questo caso ci riferiamo soprattutto alla Cgil, dovrebbero lavorare per saldare le lotte studentesche e giovanili con quelle degli operai e dei lavoratori, ma farlo per rappresentare i loro interessi e abbattere il governo neofascista della Meloni, non con lo scopo di tirare la volata al "campo largo".







**Roma, 20 novembre 2026. Due momenti alla manifestazione per lo sciopero generale di denuncia dei miserevoli "aumenti" sui salari con dei grandi cartelli con la busta paga e con la messa a fuoco delle bollette**

# L'EX CAPO DELLA POLIZIA DE GENNARO SI È SUICIDATO. ERA ACCUSATO DI DEPISTAGGIO SULL'ASSASSINIO DI BORSELLINO

***Ciò non favorisce la ricerca della verità sui rapporti tra Stato e mafia. Cordoglio della destra e della "sinistra" del regime capitalista neofascista***

## *PERCHÉ DE GENNARO NON HA VOLUTO DIFENDERSI NEL PROCESSO?*

Il corpo di Gianni De Gennaro, il potente ex capo della polizia protagonista e custode di tanti segreti di Stato della seconda repubblica neofascista, è stato trovato la mattina di sabato 21 novembre nella sua casa di campagna di Montiano nella Maremma toscana, con accanto la sua pistola con la quale, secondo la prima ricostruzione degli inquirenti della procura di Grosseto e della Direzione distrettuale antimafia (Dda) di Firenze che indagano con l'ipotesi di istigazione al suicidio, si è tolto volontariamente la vita. Pochi giorni prima era stato iscritto nel registro degli indagati dalla procura di Caltanissetta, diretta da Salvatore De Luca, con l'accusa di depistaggio delle indagini sulla strage di via D'Amelio a Palermo del 19 luglio 1992 in cui un'autobomba della mafia uccise il giudice Paolo Borsellino e cinque uomini della sua scorta.

L'indagine andava avanti dal 2023 e la procura nissena aveva chiesto anche gli arresti domiciliari per De Gennaro, non concessi però dalla giudice per le indagini preliminari, Giulia Zappalà. Che tuttavia non aveva smontato l'inchiesta, sottolineando anzi che essa apre "nuove prospettive sul contesto e sulla possibile 'cabina di regia' dietro le stragi del 1992"; e che "resta acquisito che De Gennaro ha inteso celare alla conoscenza degli inquirenti qualcosa che lo riguarda non come privato cittadino, ma come pubblico ufficiale".

Ai familiari De Gennaro aveva detto di recarsi nella casa di campagna per studiare le carte e prepararsi per deporre, assistito dal suo avvocato Franco Coppi, davanti al tribunale del Riesame fissato per il primo dicembre, che avrebbe dovuto decidere sulla convalida o meno dell'arresto. Nella stanza sono stati trovati anche delle lettere e un hard disk che sono all'esame degli inquirenti. Tra le lettere una destinata ai familiari, una indirizzata al procuratore De Luca, probabilmente un memoriale difensivo attinente alle accuse, e una con un messaggio "per chi lo vorrà pubblicare", presumibilmente contenente una pubblica rivendicazione di innocenza.

### Le reazioni del palazzo della politica

La notizia del suo suicidio è piombata come un fulmine sul palazzo della politica, accolta dal cordoglio unanime della destra e della "sinistra" del regime capitalista neofascista per il "servitore dello Stato", rievocandone la lunga carriera di "uomo delle istituzioni", sottolineandone soprattutto i meriti nella lotta alla mafia al fianco di Falcone e Borsellino e sorvolando sui lati più oscuri, come le sue responsabilità da capo della polizia nella mattanza del G8 di Genova; e anche non lasciandosi sfuggire l'occasione, soprattutto a destra ma non solo, per attaccare la magistratura in generale (ma senza nominare espressamente quella nissena, e più avanti vedremo perché), per averlo spinto al suicidio con accuse infamanti e senza riguardo per il suo passato, innescando una micidiale gogna mediatica che lo aveva distrutto.

Il sottosegretario con delega ai servizi segreti Mantovano, suo amico personale, si è detto "sconvolto per la tragica morte di un servitore dello Stato, con il quale ho avuto modo di collaborare per anni e di cui ho ammirato le doti, il senso delle istituzioni e la dedizione al dovere". Subito dopo è intervenuta la premier neofascista Meloni, dicendosi "profondamente scioccata dalla tragica scomparsa", ma evitando ogni riferimento agli aspetti giudiziari. E se per i loro camerati La Russa e Crosetto, il suicidio di De Gennaro è stato addirittura "un atto di coraggio" contro i suoi accusatori, per Salvini lo scomparso è stato senza mezzi termini "una vittima di un massacro politico-giudiziario" e Tajani non ha mancato di paragonarlo a Berlusconi, anche lui "vittima di processi fatti fuori dai tribunali".

Particolarmente duro con i magistrati di Caltanissetta e in difesa di De Gennaro è stato "Il Foglio" di Ferrara e Cerasa, parlando di un'inchiesta fatta di "accuse deboli, contraddizioni e giudizi morali", nonché piena di "allusioni infamanti". Ma anche per l'ex presidente della Camera, Violante, De Gennaro "lo hanno massacrato", così come per Calenda egli è stato "un servitore della patria tradito dalle istituzioni che ha servito"; mentre nel campo largo la notizia è stata commentata con qualche prudenza, sia da Schlein che da Conte, dietro la formula neutra del "momento del rispetto". Pur dicendosi "rattristato", invece Bonelli ha aggiunto che "lo Stato deve fare di tutto per chiarire l'attentato di via D'Amelio".

### Da poliziotto antimafia a "servitore dello Stato"

Ma chi era Gianni De Gennaro, il superpoliziotto, il grande funzionario "intoccabile" al servizio di tutti i governi della destra e della "sinistra" del regime neofascista, da sempre e tuttora legato ai servizi Usa, tanto da presiedere un Centro Studi Americani a Roma (dove sono state fatte le intercettazioni ambientali che lo accusano), il camaleonte che aveva attraversato fino ad oggi indenne tutte le più oscure e discusse vicende della fine della prima e di gran parte dell'attuale seconda repubblica? La sua lunga carriera si può dividere in due parti, come i soprannomi che i suoi collaboratori gli avevano dato. La prima è quella dello "sbirro", che va dal suo esordio come commissario di polizia nel 1973, facendosi le ossa nelle questure e sulle strade di mezza Italia, per poi negli anni '80 diventare un fedelissimo di Falcone nella sua squadra, fino a costruire insieme a lui e poi dirigere la nuova Direzione investigativa antimafia (Dia).



**Palermo, 19 luglio 1991. Una immagine della strage mafiosa di via d'Amelio in cui morirono Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta**

In questo periodo svolge un ruolo decisivo nel convincere a collaborare i latitanti Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno, le cui rivelazioni permetteranno di decapitare decine di boss di primo piano di Cosa nostra col maxiprocesso di Palermo. Dopo la morte di Falcone e Borsellino finisce gradualmente il suo impegno sul campo nella lotta alla mafia, condotta spalla a spalla con Arnaldo La Barbera, capo della squadra mobile di Palermo, poi accusato di aver depistato le indagini sull'assassinio di Borsellino attraverso l'autoaccusa del falso colpevole Scarantino, nonché di aver sottratto la famosa agenda rossa con gli appunti di Borsellino sulle indagini per la strage di Capaci. E decolla invece la sua carriera di "squalo" al servizio del potere politico di turno: prima come vicecapo della polizia, a partire dal 1994 col governo Berlusconi, per poi essere nominato, nel 2000, capo della polizia dal governo di "centro-sinistra" Amato.

L'ex pm Ilda Boccassini, che aveva lavorato con lui a Palermo, racconterà di aver cessato l'amicizia con lui in seguito ad un suo intervento nel novembre 2000 per indurla a frenare sulle iniziative giudiziarie contro Berlusconi in nome della tutela degli "equilibri istituzionali". I pm fiorentini che indagano sulla strategia stragista politico-mafiosa delle bombe del 1993, in cui sono coinvolti Dell'Utri e Berlusconi, attribuivano a De Gennaro la fuga di notizie a "La Repubblica", alla vigilia delle elezioni del 1994 vinte da Berlusconi, che bruciò le rivelazioni di Salvatore Cancemi sui soldi che Riina inviava a Milano. Il che è confermato dall'onorevole di Forza Italia Giorgio Mulè che nella sua intervista rilasciata a Repubblica il 25 novembre ha ammesso: "Lui era un uomo che ha difeso sempre le istituzioni dello Stato e su Berlusconi ha fatto lo stesso... Con i verbali fatti trapelare nel '94 protestò Berlusconi."

### La macchia di Genova non ne ferma la carriera

De Gennaro resterà a capo della polizia fino al 2007, quando sarà costretto a rimettere il mandato nelle mani di Prodi dopo essere stato indagato di istigazione alla falsa testimonianza sul prefetto di Genova Colucci affinché cambiasse la sua versione al processo sui sanguinosi fatti del G8 del 2001. Fatti di cui De Gennaro portava una pesante responsabilità per le violenze efferate degli uomini al suo comando che si era portato dietro dai tempi dell'antimafia, i cosiddetti "De Gennaro boys". Distintisi in particolare nell'assalto alla scuola Diaz, alla quale lui stesso aveva dato il consenso delegandone l'esecuzione ai fidi Arnaldo La Barbera (allora a capo dell'antiterrorismo e che morirà l'anno dopo per un tumore al cervello) e a Vincenzo Canterini, comandante del primo reparto mobile di Roma, ai quali si deve anche la fabbricazione a posteriori del pretesto delle false molotov.

Nonostante questa macchia indelebile, De Gennaro continua ad essere tenuto in gioco da Prodi, che lo nomina capo di gabinetto del ministero degli Interni e successivamente Commissario per l'emergenza rifiuti in Campania (da cui la fama di intoccabile), dopodiché è risospinto ancor più in alto dal nuovo governo di Berlusconi, che lo mette a capo del Dis, cioè dei servizi segreti. E poi ancora, senza soluzione di continuità, sottosegretario con delega ai servizi segreti col governo Monti nel 2012, presidente di Finmeccanica-Leonardo dal 2013 e infine, dal 2022, presidente di Eurolink, il consorzio incaricato della realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina, in cui si è portato come consulente per la sicurezza Francesco Gratteri, l'allora capo del Servizio centrale operativo che per l'assalto alla Diaz è stato condannato a quattro anni per falso aggravato in favore dello stesso De Gennaro.

### Le accuse dei giudici di Caltanissetta

Quali sono le accuse che i giudici di Caltanissetta muovevano a De Gennaro? L'inchiesta era cominciata nel 2023 da un'intercettazione della figlia di Arnaldo La Barbera, autore del depistaggio sulla strage di via D'Amelio e sospettato di aver nascosto l'agenda rossa di Borsellino. "Perché lui non è mai uscito in queste vicende?", dice al telefono la figlia Serena parlando di De Gennaro: "Quando non ci sarà più – aggiunge - uscirà il delirio".

*SEGUE IN* ***13ª***

## Le tre accuse della Procura di Caltanissetta a De Gennaro

• ***Depistaggio dichiarativo*** (pressioni su Salvatore Contorno). Secondo i magistrati nisseni, De Gennaro - in concorso con lo storico collaboratore Franco Pacetto e l'addetto alla sua tutela Massimo Carnicelli - avrebbe esercitato pressioni sull'ex collaboratore di giustizia Salvatore Contorno per indurlo a non rispondere alle domande dei pm sui retroscena del suo controverse rientro e arresto in Sicilia nel 1989.
• ***Depistaggio materiale*** (occultamento di documenti). A De Gennaro (insieme a Carnicelli e alla funzionaria del Dis Donatella Peruzzi) veniva contestato di aver nascosto o distrutto documentazione cartacea e informatica potenzialmente rilevante per le indagini subito dopo le perquisizioni effettuate dalla Procura nel settembre 2023 presso i familiari di Arnaldo La Barbera.
• ***Ricatto e gestione dei segreti di Arnaldo La Barbera***. Alla base dell'intera ricostruzione investigativa, i pm ipotizzavano che i familiari dell'ex capo della Squadra Mobile di Palermo - ritenuto il regista dei primi depistaggi su via D'Amelio e della sparizione dell'agenda rossa - custodissero carte compromettenti e le usassero per esercitare pressioni su De Gennaro (ottenendo, tra l'altro, la sistemazione lavorativa della figlia nei servizi segreti).

Gli inquirenti sospettano che la famiglia La Barbera custodisse carte compromettenti con le quali ricattava l'ex poliziotto antimafia (da cui uno dei tre capi di imputazione), tanto che quest'ultimo assume Serena al Dis nel 2008, "cedendo alle pressioni della vedova dell'ex capo della squadra mobile", scrive la procura. In una registrazione del settembre 2023 si sente Serena dire che è arrivato il momento che De Gennaro "paghi i debiti". A quali debiti alludeva la figlia di La Barbera? Forse al fatto che il padre era stato scaricato dal suo superiore durante il processo per i fatti di Genova? L'averlo indotto ad architettare il depistaggio delle indagini sull'assassinio di Borsellino per coprire i mandanti politici?

Ci sono poi altre due imputazioni: una di depistaggio materiale, per aver nascosto e distrutto documenti (dopo la perquisizione di casa La Barbera nel 2023), in concorso con un uomo della sua scorta, Massimo Carnicelli, e la funzionaria del Dis e sua fidata collaboratrice Donatella Peruzzi, anche per i quali gli inquirenti avevano chiesto e non ottenuto gli arresti dal Gip. Nelle intercettazioni De Gennaro diceva di aver consegnato al figlio un hard disk e un altro a Carnicelli: "Io ho distrutto tutto", lo si sente dire in un'altra registrazione. L'altra imputazione è di depistaggio dichiarativo, per aver indotto Salvatore Contorno, tramite un suo fedele collaboratore, Franco Pacetto, a non rispondere ai pm nisseni che volevano interrogarlo sui suoi stretti legami "segreti" con De Gennaro e La Barbera e la loro presunta gestione opaca del pentito, perché in cambio delle sue rivelazioni lo avrebbero lasciato libero di compiere le sue vendette private contro mafiosi suoi nemici. In un'intercettazione si sente De Gennaro affermare di aver riletto i documenti di quel caso e poi "ho dato a fuoco".

## Complessità dei diversi risvolti della vicenda

Quale sarebbe stato il movente di tutto questo affannarsi di De Gennaro a occultare e distruggere i documenti in suo possesso relativi ai suoi rapporti col defunto La Barbera, la sua famiglia, il pentito Contorno e la strage di via D'Amelio? Secondo i pm nisseni il depistaggio di La Barbera sulla strage del 1992, col falso autore della strage Scarantino e la sottrazione dell'agenda rossa, sarebbe stato ispirato proprio da De Gennaro in quanto suo diretto superiore, e il movente quello di "assecondare una visione a dir poco minimalista delle indagini, in esecuzione delle direttive impartite dalle superiori gerarchie romane". Mentre per quanto riguarda Contorno quello di coprire la gestione opaca del pentito risalente al 1989.

La questione appare assai complessa, perché come hanno fatto notare altri magistrati che all'epoca hanno lavorato con Falcone, Borsellino e De Gennaro, o comunque addentro alle vicende delle stragi del 1992-1993, come per esempio l'ex procuratore generale di Palermo Roberto Scarpinato, oggi senatore del M5S e membro della commissione parlamentare Antimafia, ricordano che fu proprio un rapporto del 4 marzo 1994 della Dia diretta all'epoca da De Gennaro, in pieno depistaggio tendente a circoscrivere i mandanti degli attentati alla sola cupola mafiosa, a scrivere di "un'ipotesi investigativa in ordine a una connessione tra le stragi mafiose di Capaci e via D'Amelio con gli attentati di Firenze, Roma e Milano (del 1993, ndr) per la realizzazione di un unico disegno criminoso che ha visto interagire la criminalità organizzata di tipo mafioso con altri gruppi criminali in corso di identificazione".

In altre parole De Gennaro sarebbe stato su un versante opposto rispetto al terzetto Tinebra, Contrada, La Barbera, che cercava di depistare le indagini sui veri mandanti delle stragi. Mandanti che Scarpinato e altri magistrati come la procura di Palermo, oggi additano (e anche De Gennaro ipotizzava) nei vertici dello Stato di allora, dei servizi segreti, della massoneria, la P2 di Gelli e anche nei terroristi neri, data l'accertata presenza in quei giorni in Sicilia di Stefano delle Chiaie e Paolo Bellini, autore quest'ultimo della precedente strage alla stazione di Bologna. E su tutto questo gravano poi i miasmi del bubbone infetto della trattativa Stato-mafia, che per quanto si sia cercato di seppellire in tutti i modi, anche con una sentenza definitiva, la tragica morte di De Gennaro riporta inevitabilmente in superficie.

## Giudizi divergenti sulla figura di De Gennaro

La procura di Caltanissetta, invece, esclude che dietro le stragi ci fossero altri mandanti al di fuori degli stessi capi mafiosi, considera del tutto fantasiose la pista nera e quella della trattativa Stato-mafia e ammette solo come "concausa" della strage di via D'Amelio l'inchiesta mafia-appalti, una vecchia ipotesi investigativa del Ros che pare prefabbricata apposta per ridurre la stagione delle stragi politico-mafiose del '92-'93 a una faccenda esclusivamente opera di Cosa nostra, senza nessun risvolto politico. Vero è che l'inchiesta per depistaggio su De Gennaro sarebbe in contraddizione con tale interpretazione, dato che De Gennaro avrebbe agito proprio per conto di superiori interessi politici, ma il procuratore De Luca assicura che questa vicenda è del tutto indipendente da quella sulle stragi, che deriverebbero solo dal filone mafia-appalti.

Tra gli stessi familiari di Borsellino ci sono interpretazioni opposte sull'inchiesta nissena: il fratello Salvatore, per esempio, non crede alla colpevolezza di De Gennaro, accusa anzi la procura di Caltanissetta di istigazione al suicidio e di portare avanti un'inchiesta "per spostare le responsabilità sulla polizia e toglierle ai Ros, che hanno sottratto l'agenda rossa". Invece il figlio di Paolo Borsellino, Manfredi, ha dichiarato che con la scomparsa di De Gennaro "potrebbe essersene andato un pezzo di verità sulla morte di nostro padre e che avrebbe potuto, oltre che dovuto, contribuire ad aiutare gli inquirenti a riscrivere la storia giudiziaria della strage di via D'Amelio". Un'altra figlia del giudice assassinato, Fiammetta, punta decisamente il dito sull'ex superpoliziotto suicida, suggerendo che il padre alludesse proprio a lui quando poco prima dell'attentato disse che "un amico mi ha tradito": "Potrebbe trattarsi del collega della porta accanto, del grande investigatore, di chi affidava le indagini di mafia a incompetenti e massoni", si è sfogata infatti Fiammetta.

D'altra parte ci sono anche altri magistrati che, pur ricordando i meriti antimafia di De Gennaro, si augurano che si vada comunque a fondo nell'inchiesta: come l'ex pm Antonio Ingroia, che lavorò con Borsellino nella procura di Marsala, distingue tra un primo periodo, quello "del grande investigatore che ha fatto la storia della lotta alla mafia" e quello seconda maniera che si è chiusa con una tragedia, ma che comunque lascia da chiarire i "dubbi e quei sospetti testimoniati dalle imbarazzanti intercettazioni captate dalla Procura di Caltanissetta". Anche per l'ex pm di Mani pulite, Antonio Di Pietro l'inchiesta deve andare avanti, pur nel rispetto della "scelta drammatica di De Gennaro": "Ma non criminalizziamo l'azione della magistratura", ha aggiunto. "La vicenda mi ricorda quella di Gardini che si suicidò alla vigilia dell'interrogatorio con me". Certo, anche lui però dovrebbe chiarire che ci faceva in quella cena con il dirigente dei servizi segreti colluso con la mafia, Bruno Contrada.

## Le ripercussioni del caso nella commissione Antimafia

Ad aggiungere ulteriore complessità alla vicenda giudiziaria in cui De Gennaro è rimasto invischiato portandolo a questa tragica fine, c'è la battaglia che era già in corso nella commissione bicamerale Antimafia, dove sull'interpretazione delle stragi del '92-'93 si scontrano la posizione dalla presidente, la neofascista di FdI Chiara Colosimo, appoggiata dall'intera maggioranza meloniana, che sostiene la pista mafia-appalti della procura di Caltanissetta, e quella dei partiti del campo largo che si appone a questa interpretazione di comodo tesa ad escludere l'esistenza di mandanti politici, servizi deviati, massoneria e terroristi neofascisti dietro la manovalanza mafiosa che ha messo le bombe. Questo spiega anche perché la premier Meloni abbia evitato, al contrario di Salvini e Tajani di attaccare i magistrati di Caltanissetta accusandoli di aver spinto De Gennaro al suicidio.

La Colosimo aveva convocato per ben quattro volte in audizione quest'anno il procuratore De Luca per accreditare la pista mafia-appalti, cercando anche di costringere alle dimissioni Scarpinato che si era scontrato con De Luca proprio su quell'interpretazione riduttiva. La presidente neofascista, amica di ex terroristi neri, tira dritto verso la presentazione a dicembre di una relazione finale in cui sarà ammessa solo quella pista ed escluse del tutto la pista nera e la trattativa Stato-mafia, nonostante le proteste dell'opposizione che chiede di fermare tutto e rivedere la relazione, tenendo conto della nuova situazione creatasi con la morte di De Gennaro e dei nuovi elementi che potrebbero emergere.

Certo la morte di De Gennaro, con tutti i segreti di cui era a conoscenza e che si è portato via per sempre (a meno che non esca qualcosa dalle lettere lasciate, ma c'è da dubitarne), non aiuta la ricerca della verità sui rapporti Stato-mafia e sulla stagione delle stragi politico-mafiose. I suoi difensori dicono che l'impianto accusatorio era debole, ma allora perché non ha voluto difendersi nel processo? Comunque, se lo avesse fatto, avrebbe dovuto spiegare la distruzione dei documenti, le frasi compromettenti emerse nelle intercettazioni, i maneggi per non far testimoniare Contorno, i ricatti subiti dai familiari di La Barbera.

Continueremo a seguire gli sviluppi della vicenda, ma intanto si può dire, al di là dei meriti che può aver avuto nella lotta alla mafia nella prima fase della sua carriera, che il giudizio complessivo sulla figura di De Gennaro non può che essere di condanna, e non soltanto per l'infamia incancellabile di cui si è macchiato con la mattanza della scuola Diaz durante il G8 di Genova, ma anche per aver servito e coperto tutti i governi della destra e della "sinistra" neofascista, in particolare quelli di Berlusconi, fino all'attuale governo neofascista di Giorgia Meloni, Mussolini in gonnella, presiedendo il consorzio del faraonico, dispendioso e utile solo alla speculazione e alla mafia, ponte sullo stretto di Messina. Se De Gennaro è stato un servitore della Repubblica, lo è stato della seconda repubblica neofascista e piduista.

## La carriera di De Gennaro

- 1973 commissario presso la questura di Alessandria
- 1975 dirigente della Sezione antinarcotici alla questura di Roma
- 1981 dirige la Criminalpol del Lazio
- 1984 dirige prima il Nucleo centrale anticrimine e poi il Servizio centrale operativo alla Direzione centrale della polizia criminale
- 1991 entra nella neonata Direzione Investigativa Antimafia (DIA) come vicedirettore operativo, diventandone direttore nel 1993
- Il 1° settembre 1994 è nominato vice capo della Polizia
- Il 19 dicembre 1997 il Consiglio dei ministri gli affida l'incarico di vice capo della Polizia vicario
- Il 26 maggio 2000 il Consiglio dei ministri lo nomina Capo della Polizia
- 2000–2007 Nominato Capo della Polizia dal governo Amato, guida il Dipartimento della Pubblica Sicurezza per sette anni. Il suo mandato è segnato dai tragici fatti del G8 di Genova del luglio 2001 (scuola Diaz e caserma di Bolzaneto); per quella vicenda viene processato per istigazione alla falsa testimonianza, venendo condannato in appello ma infine assolto con una discutibilissima sentenza dalla Cassazione nel 2011
- 2008 Il governo Prodi lo nomina commissario straordinario per l'emergenza rifiuti a Napoli, per circa cinque mesi
- 2007–2012 Nel 2007 diventa Capo di Gabinetto del ministro dell'Interno Giuliano Amato. Il 23 maggio 2008 viene scelto per dirigere il DIS (Dipartimento delle informazioni per la sicurezza), l'organismo di coordinamento dell'intelligence italiana
- 2012–2013 Nel maggio 2012 entra nell'esecutivo guidato da Mario Monti come Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio con delega ai servizi segreti (Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica)
- 2013–2020 Nel luglio 2013 viene nominato presidente del colosso dell'aerospazio e difesa Finmeccanica (poi rinominato Leonardo), carica che ricopre fino al maggio 2020
- 2013-2026 Succedendo a Giuliano Amato, presiede il Centro Studi Americani di via Caetani, il luogo in cui il 9 maggio 1978 le sedicenti "Brigate rosse" fecero ritrovare il corpo di Aldo Moro
- 2020-2022 Presidente della Banca Popolare di Bari
- 2022-2026 Presidente di Eurolink, il consorzio general contractor incaricato della realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina



# UN FALSO DEL FASCISTA LA RUSSA: “È IL POPOLO CHE HA VOLUTO IL FASCISMO”

## *In realtà Mussolini fu nominato presidente del Consiglio dal re dopo la marcia su Roma*

Lo scorso 13 novembre a Milano, durante un incontro con gli studenti che si è svolto a Palazzo Marino, il nero presidente del Senato, Ignazio La Russa, ha affermato, a proposito del fascismo, che *“la volontà del popolo può essere imperfetta, d’altronde è il popolo che ha voluto il fascismo”*, tentando di avvalorare la falsa tesi che il regime instaurato in Italia da Benito Mussolini nel 1922 abbia tratto legittimità dall’investitura popolare e, di conseguenza, legittimando lo stesso fascismo.

Ma La Russa non si è fermato, perché ha continuato affermando che *“c’è stata la marcia su Roma, dopo santificata dal popolo. Ha sbagliato il popolo, ma non c’è un rimedio oltre a quello di dare fiducia alla volontà del popolo”.*

Tali affermazioni sono di una gravità inaudita, e confermano la denuncia che il PMLI lanciò, tramite il suo organo *Il Bolscevico*, all’indomani della vittoria elettorale della Meloni e di Fratelli d’Italia tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre del 2022, e cioè che il ritorno del fascismo in Italia era reale, e ora ci stiamo accorgendo, dalle parole del fascista Ignazio La Russa, che tale restaurazione non era nemmeno sotto mentite spoglie ma sfacciatamente alla luce del sole: anzi, il presidente del Senato ha osato pronunciare tali abominevoli frasi nel palazzo che ospita il Municipio di Milano, città che insorse il 25 Aprile e che è Medaglia d’Oro della Resistenza, con l’ardire di profferirle al cospetto di giovani che, nati un secolo dopo la marcia su Roma, meritano di conoscere la verità sul fascismo e sui suoi ignominiosi orrori.

Da un punto di vista storico, allo scopo di smascherare la provocatoria affermazione di Ignazio La Russa secondo il quale il fascismo sarebbe stato il frutto della volontà popolare, bisogna comprendere perché il fascismo giunse al potere in quel periodo storico, come effettivamente esso giunse al potere, come si consolidò e quali furono le sue caratteristiche intrinseche, comuni agli altri regimi che, sul modello del fascismo italiano, sarebbero sorti in Europa e non solo.

Il movimento fascista nacque in Italia dopo la fine della prima guerra mondiale come reazione, da parte della borghesia, alla Rivoluzione socialista d’Ottobre del 1917 e in Italia la nascita dello squadrismo avviene in concomitanza con le iniziative delle masse popolari del 1919 e del 1920, il biennio rosso, segnato da forti lotte operaie e contadine, scioperi e occupazioni di fabbriche e terre, e simili reazioni si registrarono anche in Germania, in Ungheria e in altri Paesi europei contraddistinti da forti mobilitazioni delle masse popolari.

Esso non giunse al potere, nel 1922, per volontà popolare ma con una violenta campagna terroristica ai danni del popolo lavoratore, perché a partire dal 1919 si scatenò una vera e propria campagna di terrore che le squadracce fasciste, composte da reduci nazionalisti della prima guerra mondiale, da agrari, da sbandati e addirittura da veri e propri criminali comuni accolti nelle file del movimento squadrista, attuarono nelle città e nelle campagne di tutta l’Italia con indicibili violenze ai danni di operai, di contadini, di sacerdoti cattolici che si schieravano dalla parte delle masse popolari: gli strumenti degli squadristi, armati di tutto punto, erano uccisioni, pestaggi e somministrazioni di olio di ricino ai danni degli avversari nonché distruzioni sistematiche di case del popolo, di sedi e circoli di partiti, e non furono risparmiati nemmeno gli oratori delle parrocchie rette da sacerdoti antifascisti. Il culmine di tale violenza fu la marcia su Roma che, preceduta dall’occupazione armata di sedi comunali, prefetture, stazioni ferroviarie, posti di polizia, uffici postali e altri siti strategici nell’Italia centro-settentrionale da parte di decine di migliaia di fascisti, portò tra il 27 e il 28 ottobre 2022 alle porte della capitale alcune decine di migliaia di squadristi armati di tutto punto, giunti in treno, in auto, a cavallo e anche a piedi soprattutto dall’Umbria, dalla Toscana e anche dallo stesso Lazio. Al passaggio degli squadristi, naturalmente, ci furono innumerevoli violenze ai danni della popolazione inerme e il re Vittorio Emanuele III, pur potendo decretare lo stato d’assedio e mobilitare l’esercito contro i fascisti e liquidarli, preferì vigliaccamente cedere alle squadracce di Mussolini, che da vero vigliacco attendeva gli eventi in Lombardia vicino al confine con la Svizzera dove rifugiarsi qualora le cose fossero andate male, al quale conferì, il 30 ottobre 2022, l’incarico di formare il nuovo governo, e così ebbe inizio il regime fascista.




**Barricate a Parma per resistere in armi all’assalto di diecimila squadristi guidati dal Italo Balbo, quadrumviro della “marcia su Roma”, erette dagli Arditi del Popolo nel quartiere di Oltre Torrente dal 1° al 6 agosto 1922. A sinistra una bandiera degli Arditi del Popolo con l’ascia che spezza il fascio**

Mussolini non abrogò mai lo Statuto Albertino - ossia la carta costituzionale in vigore all’epoca, che risaliva al 1848 e che costituiva il fondamento del Regno d’Italia – e non mise mai in discussione la monarchia, la quale gli diede sostanzialmente carta bianca, così come non sciolse i corpi militari e quelli di polizia del Regno d’Italia che anzi rafforzò aggiungendovi la milizia fascista né sciolse la magistratura, stravolgendo comunque l’assetto istituzionale del Regno d’Italia a partire dalle leggi fascistissime del 1925 e del 1926, esattamente come avrebbe fatto Hitler in Germania che, dopo aver formato anche egli squadracce e terrorizzato la Germania per anni, una volta giunto al potere si limitò a sospendere la Costituzione di Weimar sostituendola con la legge dei pieni poteri dell’Impero del 1933 che conferiva allo stesso Hitler poteri dittatoriali. Con tali dittature le borghesie nazionali italiana e tedesca si garantirono la repressione delle masse popolari e il loro indottrinamento in chiave nazionalista e imperialista, il cui esito finale fu la guerra imperialista. La loro fu nient’altro che una dittatura terroristica aperta della grande borghesia.

In tutto ciò la volontà popolare fu assente, anzi il regime mussoliniano se ne infischiò della volontà popolare, soprattutto di quella delle masse popolari, seminando violenza e terrore prima dell’instaurazione del regime con le squadracce e confermando violenza e terrore durante il regime con le istituzioni militari e civili del Regno d’Italia, che fecero il lavoro sporco per tale ignobile regime – compresa la partecipazione alle guerre coloniali fasciste.

Bisogna comprendere tuttavia, che il fascismo altro non è che una delle tante sovrastrutture istituzionali – certamente la peggiore – che ha coperto nei secoli lo Stato borghese dove la struttura economica è costituita dal capitalismo a partire dai suoi primordi italiani, nel XIV secolo, come ben spiega Marx nel Capitale: tali sovrastrutture sono state la repubblica comunale italiana, la monarchia assoluta, la monarchia costituzionale, la monarchia parlamentare, la dittatura fascista, la repubblica democratico borghese. Tali sovrastrutture servono al sistema capitalista al fine di giustificare la sua esistenza e di garantire la sua sopravvivenza in un determinato momento storico, così le dittature nazifasciste servirono per puntellare il capitalismo laddove esso rischiava maggiormente di scricchiolare sotto i colpi dei movimenti dei lavoratori, come nell’Europa tra le due guerre.

### COL PATROCINIO DEL MINISTRO DELLA CULTURA GIULI

# La Camera celebra Rauti, ex repubblichino e segretario nazionale del MSI, fondatore di Ordine Nuovo

## *Come se non bastasse, il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, firma la prefazione di un volume a lui dedicato*

Inaugurata il 17 novembre scorso, è stata allestita a Roma presso la Sala del Cenacolo del Complesso di Vicolo Valdina (un immobile di proprietà della Camera dei Deputati) la mostra intitolata ‘Pino Rauti nel centenario della nascita - L’uomo, il politico, l’intellettuale e le idee’ che, con il patrocinio del ministro della Cultura del governo Meloni, Alessandro Giuli, è stata programmata fino al 26 novembre.

La sua inaugurazione è stata particolarmente solenne e ha visto l’intervento, tra gli altri, del vicepresidente della Camera Fabio Rampelli, del deputato nonché questore della Camera Paolo Trancassini, e di Isabella Rauti, sottosegretaria alla Difesa del governo Meloni e figlia di Pino Rauti, tutti e tre di Fratelli d’Italia.

E come se non bastasse due giorni più tardi, il 19 novembre, nella Sala della Regina di Montecitorio si è svolta con la massima solennità la presentazione del volume intitolato ‘Pino Rauti – Discorsi politici e parlamentari’, che contiene una prefazione in pompa magna del presidente della Camera, il fascioleghista Lorenzo Fontana, con l’intervento di tre esponenti di rilievo di Fratelli d’Italia, i già menzionati Fabio Rampelli e Isabella Rauti insieme al presidente della Commissione Cultura della Camera, Federico Mollicone.

È aberrante che un ramo del Parlamento rappresentato al massimo grado conceda prestigiosi immobili a un evento che vuole celebrare uno dei più neri uomini politici neofascisti del secondo dopoguerra, e che un ministro conferisca il patrocinino a tale sciagurata iniziativa, ed è ripugnante che un presidente dello stesso ramo del Parlamento firmi una entusiastica prefazione a un volume dedicato a un simile personaggio, e d’altra parte questa è la conferma che siamo già in pieno regime neofascista, senza possibilità di dubbio alcuno, come il PMLI aveva denunciato già dall’ottobre del 2022, quando si insediò il governo Meloni e furono elette le cariche istituzionali nel Parlamento.

Fascista sin dall’infanzia, Pino Rauti (1926-2008) nel 1943 si arruolò come volontario nella Guardia nazionale repubblicana della cosiddetta “repubblica sociale italiana” dove militò come irriducibile, deponendo le armi solo nell’aprile 1945 alla fine della guerra, quando fu incarcerato. Tra i fondatori del Movimento Sociale Italiano nel 1946, aderisce contemporaneamente al gruppo clandestino dei Fasci di Azione Rivoluzionaria, formazione eversiva e terrorista. Nel 1954 si allontana da destra dal Movimento Sociale Italiano e costituisce il movimento Ordine Nuovo, un’organizzazione di ispirazione neofascista fortemente influenzata dal pensiero filosofico di Julius Evola, l’intellettuale italiano che nel dopoguerra ha avuto il maggior peso nell’estrema destra, nel neofascismo e nell’esoterismo reazionario.

Negli scritti e nell’attività culturale legata al Centro Studi di Ordine Nuovo, fondato nel 1957 come movimento culturale dell’organizzazione politica Ordine Nuovo, Rauti promosse una visione dottrinaria razzista, nemica dell’egualitarismo, che considerava le aberranti politiche razziali del regime mussoliniano, sia quelle relative ai popoli coloniali sia quelle relative agli ebrei, pienamente coerenti con l’impianto ideologico del fascismo e giustificabili.

Fondamentale nella sua biografia è la collaborazione al Convegno sulla guerra rivoluzionaria che si svolse a Roma, all’Hotel Parco dei Principi, dal 3 al 5 maggio 1965, dove fu tra i principali oratori: l’evento, considerato uno degli snodi ideologici e organizzativi all’origine della “strategia della tensione” in Italia, fu promosso da Ordine Nuovo e dall’Istituto di studi storici e militari ‘Alberto Pollio’ per iniziativa, oltre che dello stesso Rauti, dei giornalisti di estrema destra Enrico De Boccard, Gianfranco Finaldi ed Eggardo Beltrametti (quest’ultimo pesantemente intrallazzato con ambienti militari reazionari dello Stato Maggiore della Difesa) e vide la partecipazione, oltre che dello stesso Rauti, di squadristi come Stefano Delle Chiaje, Guido Giannettini, Carlo Maria Maggi, oltre che di ufficiali delle forze armate, magistrati, esponenti politici e operatori economici. Tema centrale del convegno era la ‘guerra rivoluzionaria’ che l’estrema destra doveva scatenare per fronteggiare il comunismo, e per farlo occorreva un raccordo tra ambienti dell’estrema destra eversiva e settori dell’apparato statale, di polizia e militare, teorizzando le logiche e le pratiche che avrebbero caratterizzato la stagione eversiva e stragista italiana tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta.

Rientrato nel Movimento Sociale Italiano nel 1969, Rauti finisce sotto indagine sia per la Strage di Piazza Fontana del 1969 a Milano sia per quella di Piazza della Loggia a Brescia nel 1974, senza tuttavia essere condannato. Tuttavia alla magistratura inquirente ha ammesso di aver collaborato con i servizi segreti deviati e golpisti in nome dell’anticomunismo.

Dal 1969 fino al suo scioglimento nel 1995 ha militato nell’ala più a destra del Movimento Sociale Italiano, ricoprendo il ruolo di segretario nazionale del partito dal 1990 al 1991. Fondò in seguito il Movimento Sociale Fiamma Tricolore (1995-2002) e il Movimento Idea Sociale (2004-2012) considerando la svolta di Gianfranco Fini troppo moderata.

Le responsabilità di Rauti sono gravissime soprattutto per ciò che riguarda lo stragismo: anche se la magistratura lo ha prosciolto dalla responsabilità per le stragi, egli mantiene intatte le responsabilità politiche in qualità di fondatore dell’organizzazione fascista Ordine Nuovo, che come gruppo politico ha visto accertate le sue responsabilità nella strage di piazza Fontana e fu sciolto dall’allora ministro dell’Interno Paolo Emilio Taviani nel novembre 1973 in applicazione della legge n. 645/1952 e della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione pochi giorni dopo che la prima sezione penale del Tribunale di Roma aveva condannato una trentina di esponenti del movimento, accertando la ricostituzione del disciolto partito fascista.

È così che l’attuale regime capitalista neofascista governato da Mussolini in gonnella omaggia e celebra i suoi neri ispiratori e cattivi maestri.

### Laives (Bolzano)

# DIFFUSIONE DEL VOLANTINO DEL PMLI SULLA MANOVRA ALLA FABBRICA ROECHLING

**Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI**

Mercoledì 18 novembre compagni dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI hanno diffuso, davanti alla fabbrica automotive Roechling di Laives, un centinaio di copie a colori del volantino del Partito contro la manovra finanziaria neofascista delle briciole elettorali in via d'approvazione al parlamento nero.

La diffusione è avvenuta tra le 13,15 e le 15 ed è stata contrassegnata da un proficuo scambio di opinioni con diversi lavoratori all'ingresso della fabbrica. Innanzitutto, a pochi minuti dall'inizio della diffusione, ci siamo imbattuti in un operaio iscritto alla CGIL intento ad attacchinare alcuni manifesti riguardanti la partecipazione del sindacato allo sciopero del 20 novembre. Ci siamo complimentati con lui per l'iniziativa, e c'è stato un interessantissimo scambio di opinioni in cui l'operaio ha espresso approvazione per il contenuto del nostro volantino e ha criticato da sinistra la CGIL per il fatto che, inspiegabilmente, il sindacato aveva annunciato che sarebbe sceso in piazza solo a Trento ma non a Bolzano. Una scelta, in effetti, assurda ed ingiustificata che la dice lunga sui demagogici richiami alla "rivolta" di Maurizio Landini, che spesso risultano assolutamente inconsistenti e non conseguenti, anche in un momento di forte combattività da parte dei lavoratori.

Un altro lavoratore, iscritto alla UIL, ha criticato la linea capitolazionista e frazionista dei maggiori sindacati italiani: "Se i sindacati fossero uniti, anziché dividersi e litigare sempre, avrebbero molta più forza! Se i sindacati uniscono le forze allora sì, che riescono a far tremare il governo!".

Il volantino è stato accolto quasi sempre con approvazione, e dalle reazioni di molti lavoratori emerge rabbia verso questo governo, e la consapevolezza che questa nuova manovra finanziaria rappresenti l'"ennesima beffa ai danni dei lavoratori"!

### DICHIARAZIONE DI MICHELE PER LA NOMINA A MEMBRO EFFETTIVO DEL PMLI

# Cerco solo, come indica Mao, di "servire il popolo con tutto il cuore, e non solo a metà, o due terzi"

Care compagne e compagni,

vi ringrazio infinitamente per la nomina a membro effettivo del Partito. E' l'onore più grande che io possa ricevere. Ringrazio per gli elogi la Commissione di lavoro di organizzazione del CC del PMLI, ma io cerco solo, come indica Mao, di **"Servire il popolo con tutto il cuore, non solo con metà, o due terzi"**.

Ringrazio per questa vittoria politica e personale in particolare il compagno Dario, Responsabile della Commissione che mi ha supportato e sopportato in questi due anni di formazione marxista-leninista. Senza la sua guida e le sue critiche non ce l'avrei fatta. L'elenco di voi che devo ringraziare per questa vittoria è lungo. In cima alla lista ci sono i compagni della "Vesuvio Rosso". Non dimenticherò mai i loro educativi discorsi e il loro incoraggiamento.

Questi due anni mi hanno temprato e fatto crescere a livello politico e personale. Ma sento che è solo l'inizio di un lunghissimo ed entusiasmante cammino. La città di Bolzano, benché venga spesso propinata dai media come "città in cui si vive meglio", è in realtà una città gravida di ingiustizie. Innanzitutto a livello economico. Qui, più che in altre città, i proprietari immobiliari dichiarano in faccia agli emigranti come me che "se sei venuto qui per lavorare, il tuo stipendio mi appartiene!". Ovviamente con la connivenza degli esponenti locali di "centrodestra" e "centro-sinistra", che anziché risolvere la crisi abitativa dedicano un giorno sì e l'altro pure al tema della "sicurezza" neofascista, ossia la caccia all'immigrato! A livello industriale, poi, ci sono diverse crisi all'orizzonte come la concessione dei terreni da parte della provincia all'Aluminium Bozen e la cassa integrazione per 620 lavoratori appena conclusasi alla Roechling di Laives, motivata da un calo di ordini legato alla crisi del settore automotive a livello europeo.

Marx nell'Indirizzo inaugurale dell'Associazione internazionale degli operai scrisse: **"La conquista del potere politico è divenuto il grande dovere della classe operaia... Essa possiede un elemento di successo: il numero; ma il numero non pesa sulla bilancia se non quando è unito in collettività ed è guidato dalla conoscenza"**. Stalin, più tardi, rilevò: **"Che cosa è il socialismo scientifico senza il movimento operaio? È una bussola che, se viene lasciata inoperosa, può solo arrugginirsi e allora è da gettare via. Che cosa è il movimento operaio senza il socialismo? È una nave senza bussola... Unite le due cose insieme e avrete una magnifica nave, che punterà direttamente verso l'altra riva e giungerà in porto senza avarie"**.

Farò di tutto per far arrivare alla classe operaia di Bolzano questa bussola. E seguendo le quattro indicazioni di Scuderi per radicare il PMLI, riuscirò sicuramente ad andare, come disse Lenin, **"Più in basso e più in profondità, verso le masse reali"** per difendere i loro interessi.

Tutto per la causa ed il Partito!

Avanti verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!




## Ringraziamenti del Gruppo di studio sul marxismo-leninismo-pensiero di Mao della Corea del Sud

Abbiamo appreso con grande piacere la notizia che ci riguarda, pubblicata nel numero 18 novembre de "Il Bolscevico".

Desideriamo esprimere la nostra sincera gratitudine per l'attenzione e la solidarietà che ci avete dimostrato.

Consideriamo questo gesto una preziosa espressione di solidarietà internazionalista nella lotta contro l'imperialismo e il revisionismo.

Vi porgiamo i nostri più sentiti ringraziamenti e vi auguriamo ogni successo nella lotta rivoluzionaria del proletariato italiano.

Abbasso i revisionisti Maurizio Acerbo e Mauro Alboresi.

Abbasso il socialimperialismo coreano.

**Gruppo di studio sul marxismo-leninismo e il pensiero di Mao Tsetung della Repubblica di Corea**

# Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

## 10 e 11 dicembre Dirigentiscuola in piazza a Roma per la dignità della categoria

In merito alla guerra ibrida che sta anche riguardando le scuole, a cui la Redazione ha dato spazio pubblicando pure la nota Adicu, si trasmette, visti il mio ultimo articolo pubblicato e gli altri comunicati sulle mobilitazioni apparsi su *Il Bolscevico* n. 42, un estratto della seguente manifestazione, che ora ha delle date:

Soldi per la perequazione non stanziati, ma anche condizioni di lavoro insostenibili e una funzione dirigenziale quotidianamente calpestata. Dirigentiscuola, l'unica Associazione professionale-sindacale rappresentativa esclusivamente della dirigenza scolastica, scenderà in piazza davanti al Ministero dell'Istruzione e del Merito (viale Trastevere 76/a, Roma) il 10 e l'11 dicembre dalle 9 alle 14 per manifestare a tutela della dignità - professionale ed economica - della categoria. La manifestazione dei dirigenti sindacali è aperta a tutti i dirigenti scolastici che intendono partecipare e difendere il valore del nostro lavoro. Previsto anche uno sciopero della fame e della sete dei dirigenti sindacali per le intere giornate.

Come si legge nella nota trasmessa alla Questura, non si tratta di una nuova mobilitazione, ma della ripresa della protesta già proclamata il 29 settembre 2025, con manifestazione inizialmente prevista per il 30 gennaio 2026 e poi sospesa a seguito della Conciliazione del 26 gennaio.

Le ragioni le spiega il Presidente nazionale Attilio Fratta: "Nei mesi successivi alla conciliazione, nonostante reiterati solleciti e promesse, non si è registrata un'effettiva attuazione degli impegni assunti, né sono pervenute risposte concrete alle rivendicazioni sindacali: anzi, le vessazioni degli uffici nei confronti dei DS sono addirittura aumentate, le pressioni sono insostenibili e le condizioni di lavoro inaccettabili. In più, nemmeno nella Legge di Bilancio 2027 si trova traccia della perequazione che aspettiamo da 25 anni! La conseguenza scontata è la ripresa della mobilitazione, con manifestazione davanti al Ministero. Siamo stanchi - conclude Fratta - di essere considerati dirigenti solo per caricarci di responsabilità e di non esserlo quando si tratta di riconoscerci la dignità, anche economica, che ci è dovuta. La misura è colma. Non abbiamo altra scelta: dobbiamo protestare e manifestare, dobbiamo fare sentire la nostra voce denunciando alla stampa e all'opinione pubblica l'insostenibile situazione.

**Cartesio - Napoli**

## Emendamenti alla Legge di bilancio: per Uncem al centro la questione territoriale

Uncem presenta ai parlamentari le proposte di emendamento alla Legge di bilancio 2027 e chiede che vengano presentate e approvate alla Camera dei deputati. Al centro delle richieste, l'aumento del Fondo per lo sviluppo delle montagne italiane dagli attuali 200 a 500 milioni di euro annui, con 300 milioni aggiuntivi a partire dal 2027. Un incremento necessario anche per recuperare la forte riduzione delle risorse effettivamente destinate alle Regioni, per i territori montani negli ultimi anni. Sono state le stesse Regioni, con il CINSEDO e la loro Conferenza, a chiedere, alcuni giorni fa, l'incremento del Fondo, FOSMIT.

Uncem propone inoltre l'IVA agevolata al 4% per le opere pubbliche di manutenzione del territorio montano e di prevenzione del dissesto idrogeologico. Una misura concreta per aumentare la capacità di intervento dei Comuni, sostenere la cura del territorio e rendere più efficiente la spesa pubblica. Altra proposta riguarda il ripristino strutturale dell'IVA al 10% sul pellet, per ridurre i costi energetici delle famiglie, contrastare la povertà energetica e sostenere le filiere bosco-legno-energia. Il pacchetto di emendamenti comprende anche nuove risorse per le Green Communities, i piccoli Comuni, i servizi essenziali, la scuola, la gestione forestale e il rafforzamento amministrativo degli Enti locali.

**Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani - Roma**

Firenze

# PRESIDIO STUDENTESCO CONTRO PIANTEDOSI E LA SUA "SICUREZZA" FASCISTISSIMA

**Dal corrispondente dell'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI**

Nella mattinata di lunedì 23 novembre oltre un centinaio di giovani e giovanissimi studentesse e studenti hanno organizzato un presidio di protesta contro il ministro fascio-leghista degli Interni Piantedosi, in visita nella città del Giglio, e contro i decreti fascistissimi di questo governo.

La manifestazione è stata organizzata dal Collettivo K1 del liceo Machiavelli-Capponi, e non si sono risparmiati cori contro il governo Meloni e contro il capitalismo, di fronte ad una cinquantina di poliziotti in tenuta antisommossa. La tensione è arrivata ai massimi quando c'è stato uno scontro tra i manifestanti che rivendicavano il loro diritto a protestare, e i poliziotti, cani da guardia di Mussolini in gonnella.

Al presidio ha partecipato anche l'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI che ha supportato questa importante azione militante e antifascista.

Di seguito ampi stralci del comunicato attraverso il quale il Collettivo K1 ha convocato il presidio.

"Il ministro della repressione, dei DL sicurezza, delle manganellate alle studentesse ed agli studenti e della criminalizzazione del dissenso, sarà a Firenze. Quello che ci parla di sicurezza mentre limita gli spazi di libertà, quello che ci chiama strumentalizzati mentre siamo in piazza per la Palestina, per la scuola, per i diritti e per un futuro che ci stanno levando.

E allora no, ministro: non ci troverai in silenzio. Non ci troverai ad abbassare la testa.

Perché mentre voi investite nella repressione, noi rivendichiamo scuole, diritti, libertà e spazi. Mentre voi criminalizzate chi protesta, noi continuiamo a organizzarci mobilitarci e scendere in piazza. Perché il dissenso non si arresta, non si manganella e non si mette a tacere...




Ne abbiamo visti cinque (decreti sicurezza, *ndc*) in questi anni di governo Meloni, tutti col fine di mettere a tacere il dissenso e le piazze che in questi anni ci hanno visti protagonisti. Vengono fortemente criminalizzate le forme di protesta sociale. La videosorveglianza e il riconoscimento biometrico aumentano sempre di più il controllo sociale e vengono usate per intimidire e monitorare chi giustamente si oppone alle politiche governative.

Le forze di polizia hanno una grande autonomia decisionale e spesso le indagini interne sulle loro violenze, sia in piazza che non, finiscono archiviate, e anche giornalisti indipendenti o passanti sono soggetti a violenze e intimidazioni. Molte delle misure introdotte colpiscono in prima persona immigrati, persone senza fissa dimora o comunità marginalizzate, da sempre il capro espiatorio del fallimento del governo Meloni...

Uno dei punti più critici del DDL Antisemitismo è che, nella pratica, rischia di colpire chi manifesta solidarietà con il popolo palestinese. La definizione IHRA considera antisemita: "Chiamare lo Stato di Israele con un'occhiata di doppia norma, pretendendo da esso uno standard di comportamento non atteso o non richiesto da nessun altro Stato democratico". Questa formulazione può essere interpretata in modo da punire chi chiede il boicottaggio economico di Israele, chi denuncia le violenze, le deportazioni e le discriminazioni subite dai palestinesi, chi giustamente alza la propria voce per ribadire che lo Stato di Israele commette un genocidio e chi critica le politiche del governo israeliano o la presenza delle forze di occupazione in Cisgiordania e a Gaza.

Oggi, ieri e domani continueremo a urlare Palestina libera e a denunciare i crimini dello stato di Israele, perché non saranno i decreti di Piantedosi e del governo Meloni a metterci a tacere, anzi.

Saremo unit* e saremo in tant* come da anni a questa parte a protestare con la Palestina e contro il governo Meloni, contro i tagli a sanità e scuola, contro il carovita e contro la corsa al riarmo.

Piantedosi Firenze non ti vuole!

Tutto libero! Palestina libera!".

PRESA DI POSIZIONE DEL COORDINAMENTO PROVINCIALE SLAI COBAS DI NAPOLI

# Le contraddizioni della CGIL di Landini: firma accordo truffa e chiama allo sciopero generale

*Riceviamo e volentieri pubblichiamo.*

Il preaccordo truffa della CGIL insieme a CISL, UIL e padroni, firmato il 12 novembre, è in totale contraddizione con quello che rivendica con lo sciopero generale 20 novembre.

Nell'accordo tra padroni e CGIL, CISL E UIL hanno riproposto la vecchia politica dei redditi del 1993 con l'eliminazione della scala mobile, inflazione programmata, (vacanza contrattuale) e la precarizzazione del lavoro e sociale. Infatti nell'accordo son previsti tra tante porcate, gli aumenti salariali (CCSL) non legati all'inflazione reale interna e importata (petrolio), salari collegati al welfare, ed ai bilanci aziendali manipolabili a piacimento, sanità privata e pensione complementari (Cometa).

Grazie a questo accordo truffa, quindi, si confermeranno, di fatto, i salari più bassi e precari d'Europa con il mancato recupero del potere d'acquisto, ma CGIL CISL e UIL ci vedono pure un salario giusto, ed a garantirlo saranno proprio loro, che l'hanno reso ingiusto, ma stiamo scherzando! Inoltre, si conferma la penalizzante politica della privatizzazione della sanità con (FASIF) e della pensione complementare come (Cometa) manipolata a piacimento da FIM, FIOM e UILM, tutte concause che incidono fortemente sul conseguente sfascio dell'assetto sociale.

Tornando allo sciopero proclamato, risulta di non poco conto chiedere alla Cgil se inviterà i lavoratori a sostenere l'accordo firmato con CISL, UIL e addirittura con il benestare della nostra "sorella" d'Italia, oppure a lottare per le ragioni annunciate (solo in proclami) per lo sciopero stesso?

Ed ancora, lo Slai cobas vuole ricordare "al compagno" Landini, non solo le attuali eclatanti contraddizioni sopra riassunte, ma da un elenco interminabile di fatti inclusi in 30 anni di accordi a perdere, ci riferiamo per ora in modo particolare, all'inizio del Piano Marchionne, dove al referendum per Fabbrica Italia, indirizzò la CGIL a non partecipare e si dileguò imboscandosi e senza esprimere valutazioni pro o contro un piano che è ancor tutt'oggi lascia il segno sulle pesanti difficoltà dei lavoratori. Si dimostrò così peggio dei loro compari CISL e UIL che applaudivano il piano industriale da sudditi del padrone e per fottere i lavoratori.

Nello stesso periodo, fu depositata poi dalla Fiom CGIL una denuncia penale contro Marchionne e dell'allora direttore dello stabilimento di Pomigliano Garofalo, a mero scopo di fumo conflittuale, come poi si dimostrò nel ritiro della stessa comunicando al giudice, con un'accozzaglia di vaghi motivi e concludendo miseramente con: "A Pomigliano si erano superate le ragioni di conflitto" (leggi il testo della comunicazione al magistrato della Procura di Nola).

Assenza di conflitto? Ma non è proprio dal Piano Marchionne ad oggi che il padrone, con il vostro sostegno diretto, indiretto e mascherato, pratica aumenti dei ritmi di lavoro sempre più insostenibili, recuperi efficienze perverse, produttività spietata e sfruttamento per profitti da capogiro per dirigenti e azionisti, destinando salari da fame e cassa integrazione per operai? La risposta è palese nel difficilissimo vissuto quotidiano sociale e lavorativo.

Lo Slai cobas ritiene immancabile per i lavoratori, uscire dall'immobilismo e scegliere tra continuare a dare consenso a questi venditori di fumo politico e sindacale, per ritrovarci in situazioni peggiori di oggi nel futuro oppure iniziare a mandarli a quel paese anche dalle prossime assemblee sindacali che li vedrà tutti insieme a congegnare un referendum trappola sull'accordo bidone del 12 novembre. E guarda caso, saranno loro stessi a presidiare gli scrutini.

s'a cantano e s'a sonano e noi non ci fidiamo!

Inoltre, da operai e genitori, ci rivolgiamo anche all'onda di proteste e contestazioni che sta popolando piazze e cortei in tutta l'Europa, pieni smisuratamente di giovani e studenti, per dirvi con semplicità che ci si sente fieri di voi. Dal canto nostro, lottiamo e continueremo a farlo contro il sindacato, la politica e le istituzioni asserviti ai padroni capitalisti che mirano a reprimere con l'inganno e manipolazione le ragioni dei lavoratori e della società, costruite partendo dal basso come state dimostrato di fare anche voi, figli e nipoti di operai.

La conoscenza delle dinamiche che continuano a reiterarsi oggi, come in questo caso è il cliché che ha mosso CGIL CISL UIL, padroni e partiti, nessuno escluso, contro i lavoratori nell'ultimo trentennio, può farvi tenere barra dritta quando vi troverete in mezzo a questi sciacalli della classe dei lavoratori, di cui conosciamo fatti e spregevole storia e saremo pronti come genitori, se doveste ritenerlo utile, a farvi affondare le radici nel loro cliché.

**Coordinamento provinciale Slai cobas di Napoli in Stellantis Pomigliano e fornitori**

18 novembre 2026




# MIELI CON UN FALSO ATTACCA ANCORA UNA VOLTA STALIN

Come fa da anni, Paolo Mieli, figlio di Renato ex direttore dell'Unità revisionista espulso dal PCI dopo la controrivoluzione ungherese nel 1956 e in gioventù iscritto alla FGCI e poi militante di "Potere Operaio", oggi direttore responsabile delle rubriche storiche della RAI, non perde occasione per denigrare la perfetta continuità tra Marx, Engels, Lenin, Stalin e poi di Mao. Stavolta, parlando della pianista Maija Judina, impropriamente definita nella puntata del 18 novembre, "la pianista di Stalin", Mieli, con il concorso di uno storico e di alcuni "esperti" ha parlato di questa pianista, amica, a quanto pare, anche di Stravinskij e di Pasternak, accentuando le sue tendenze anti-realiste in estetica e anche proprio nella prassi strumentale come pianista, sottolineando la sua conversione (partendo da una famiglia ebraica a-religiosa) al cristianesimo ortodosso, che le avrebbe creato grossi problemi con quello che Mieli definisce il "regime" di Stalin, mentre in realtà i problemi costei li ebbe solo negli anni Sessanta del Novecento, ossia in epoca di destalinizzazione kruscioviana, essendo stata licenziata come docente dal Conservatorio Moscovita. Come si vede, dunque, la solita operazione di Mieli e della RAI di sempre e in particolare di oggi, a guida meloniana, per infangare il marxismo-leninismo, l'Urss socialista e l'opera di Stalin, non perdendo l'occasione di denigrare l'opera di Lenin, pesantemente attaccato dal revisionista e poi sistematico anticomunista Boris Pasternak e ancor più del film o meglio dei film tratti dal suo romanzo "Il dottor Zivago".

Come noto, Stalin, materialista storico e dialettico coerente, ha sempre rispettato la religione, compresa quella ortodossa, maggioritaria nell'ex Unione Sovietica, ritenendola una questione privata, mentre la favola dei presunti "crimini di Stalin" viene continuamente riproposta con diverse sfumature dai fascisti, gli anticomunisti e i rinnegati del comunismo.

Al vertice di Shenzhen

# L'IMPERATORE CINESE XI DIRIGE LA DANZA DELLE SUPERPOTENZE IMPERIALISTE

***I tre leader imperialisti Xi, Trump e Putin parlano di pace, ma in realtà si preparano alla guerra per il dominio assoluto del mondo. Intanto attaccano la Corte penale dell'Aia che ha spiccato un mandato di arresto di Putin e Netanyahu***

Ottanta minuti di colloqui, quattro punti sottoscritti e nessun impegno concreto per fermare le guerre imperialiste in corso. Il primo vertice trilaterale in assoluto tra i presidenti di Cina, Stati Uniti e Russia, organizzato il 19 novembre a margine del summit Apec, il forum economico che riunisce 21 Paesi dell'Asia-Pacifico, nella metropoli cinese di Shenzhen, ha prodotto una dichiarazione comune sulla "stabilità internazionale". Appena venti righe spacciate per "Dichiarazione per la pace", quando le tre superpotenze imperialiste si preparano alla guerra per il dominio assoluto del mondo. Il dittatore fascioimperialista Trump ha celebrato l'incontro come "un avvenimento storico", sostenendo che nessuna pace possa essere costruita rinunciando al dialogo. Il nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra Putin ha richiamato gli interessi condivisi nella soluzione dei conflitti regionali, compreso quello ucraino. Il neoimperatore a vita Xi Jinping, padrone di casa, ha ricordato che la rivalità tra le grandi potenze può "trascinare il resto del mondo nel caos". Retorica in piena regola, espressa in quattro impegni fondamentali: riforma delle Nazioni Unite, sicurezza energetica, Corte penale internazionale, deterrenza nucleare.



**Shenzhen-Cina, 19 novembre 2026. I tre padroni del mondo Putin, Xi Jinping e Trump al tavolo del summit trilaterale svoltosi in una scenografia che ha sottolineato i fasti imperiali di una Cina superpotenza**

Al punto numero 1 "L'impegno a riformare l'ONU perché possa rispondere con efficacia alle sfide globali e adempiere alla sua missione fondamentale di pace e sicurezza". La contraddizione evidente è che sono proprio i veti di Russia, Cina e USA a turno che paralizzano il Consiglio di Sicurezza e che impongono al mondo i voleri dell'imperialismo dell'Ovest guidato dagli Stati Uniti e di quello dell'Est capitanato dalla Cina e dalla Russia. Organismi multilaterali e diritto internazionale per Xi, Trump e Putin non valgono. La dichiarazione dei tre padroni del mondo smaschera la demagogia che si nasconde dietro allo slogan socialimperialista del multilateralismo e prefigura un mondo in cui le grandi potenze imperialiste decidono ciò che vogliono e, diceva Tucidide citato a più riprese da Xi, "i deboli subiscono ciò che devono". Punto 2: "I tre Paesi vogliono incrementare produzione e forniture di petrolio raffinato, a beneficio di ogni nazione". Un falso intento, tanto che non vengono citate l'aggressione russa all'Ucraina e quella americana all'Iran che di fatto hanno portato ad una crisi petrolifera e energetica che sta mettendo il mondo in ginocchio. Scaricata l'Ucraina e indebolita l'Europa, mentre viene legittimato il tramonto delle sanzioni sul petrolio russo e di conseguenza condannati i legittimi attacchi ucraini alle raffinerie di Mosca. Evidente altresì la presa di distanze, in particolare della Cina, dalle azioni dell'Iran nello Stretto di Hormuz. Punto 3: "È di fondamentale importanza che i funzionari statali siano immuni" da procedimenti dei tribunali internazionali e in particolare monito alla Corte penale internazionale dell'Aia, che non deve "abusare della propria autorità". Ossia che non si ripetano incriminazioni come quelle ai criminali di guerra Putin e Netanyahu. Per Trump, Putin e Xi vale solo la potenza delle nazioni e il diritto dei loro sovrani di non dover rispondere dei loro crimini, se commessi in quello che si ritiene essere l'interesse superiore dello Stato. Insomma piena impunità ai governanti imperialisti e ai loro crimini ai danni dei popoli e delle nazioni oppresse.

Al punto 4 la minaccia nucleare: "Una guerra atomica non può essere vinta e non deve mai essere combattuta. I tre Paesi dialogheranno per ridurre i rischi e limitare la proliferazione". Intanto a Shenzhen Putin ha ostentato la sua valigetta nucleare, mentre i tre presidenti hanno promesso di dialogare sulla riduzione dei rischi atomici, ma non hanno concordato limiti agli arsenali, ispezioni reciproche o scadenze negoziali. L'assenza di impegni concreti pesa soprattutto dopo la scadenza, nel febbraio 2026, del Trattato "Next Start", l'ultimo accordo bilaterale che imponeva limiti verificabili alle armi nucleari strategiche americane e russe.

A dirigere la danza delle superpotenze imperialiste ci ha pensato Xi Jinping che ha incassato il prestigio di cerimoniere dell'"evento storico". Xi ha descritto l'incontro come "positivo, costruttivo e fruttuoso", ricordando che ci sono almeno sessanta conflitti in corso nel mondo e la pace è la somma aspirazione dell'umanità. Ha aggiunto, quasi di passaggio, che "È necessario che i nostri tre Paesi abbandonino la mentalità da guerra fredda e non tocchino le rispettive linee rosse sugli argomenti delicati". "Una guerra nucleare non si può vincere e non va combattuta. Bisogna fare tutto il possibile per impedirne lo scoppio", ha affermato lo stesso imperatore cinese. "Le armi nucleari dovrebbero essere completamente messe al bando e interamente distrutte, al fine di costruire un mondo libero da armi nucleari", mentre l'"interazione positiva" tra le grandi potenze "non è più un'opzione, ma una necessità". "L'umanità vive nello stesso villaggio globale, siamo tutti interconnessi, condividiamo prosperità e avversità, una comunità con un futuro comune" ha detto il presidente cinese, "In questo villaggio globale, le grandi potenze hanno responsabilità particolari. L'interazione positiva non è un'opzione, ma una necessità". Il leader di Pechino ha sottolineato altresì che "negli ultimi anni, la Cina ha promosso il partenariato strategico globale di coordinamento per una nuova era con la Russia e ha promosso la formazione di un rapporto tra grandi potenze caratterizzato da coesistenza pacifica, stabilità globale e sviluppo equilibrato". Tuttavia "il mondo sta attraversando rapidi cambiamenti e non è in pace". "Le avversità rivelano il vero carattere" ha aggiunto Xi, "in quanto grandi potenze mondiali e membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, Cina, Russia e Stati Uniti dovrebbero dare il buon esempio, cooperare per affrontare le sfide globali, salvaguardare congiuntamente la pace e la stabilità mondiali e dare un contributo maggiore al progresso dell'umanità".

Gongolante anche il presidente americano Trump: "Penso sia stato un 12. Su una scala da zero a 10, direi 12. È andata benissimo... Abbiamo costruito un rapporto fantastico.. Noi tre abbiamo molto da discutere e abbiamo già discusso di parecchie cose. Come presidenti dei tre più grandi Paesi del mondo abbiamo doveri speciali nel mantenere un dialogo aperto e rispettoso, che incide non soltanto sui nostri popoli ma su tutto il pianeta. Troppo spesso i leader passati non hanno parlato con leader di Paesi con cui hanno disaccordi. Noi la pensiamo al contrario e ne siamo sicuri. Nessun problema è mai stato risolto con il rifiuto di parlarne, quindi mai pace è stata raggiunta con il rifiuto di opportunità di impegnarsi in un dialogo congiunto". "La Corte penale internazionale è fuori controllo. Siamo tutti d'accordo" ha chiosato il dittatore fascioimperialista di Washington.

Per Putin senza un cambiamento ai vertici politici di alcuni Paesi europei, sarà probabilmente impossibile normalizzare completamente le relazioni. "L'Ucraina e l'Europa non sono ancora pronte a scendere a compromessi per risolvere il conflitto". Il presidente russo ha definito "aperto", "libero" e "utile" il confronto con i suoi amiconi e il trilaterale Russia-Cina-USA a Shenzhen ha rappresentato "una pagina di storia della diplomazia… I nostri Paesi sono i vincitori della seconda guerra mondiale, abbiamo una responsabilità congiunta per la pace e la sicurezza internazionale, è nostro dovere rafforzare il diritto universale. I nostri Paesi hanno numerosi interessi condivisi nella risoluzione dei conflitti, anche quello ucraino, e oggi su iniziativa di Trump si siamo concentrati su questo… Sono convinto che Russia, Cina e Stati Uniti possano offrire ciò che soddisfa i requisiti di sicurezza nel mondo".

In definitiva Xi ha retoricamente invocato "un mondo libero dalle armi nucleari" e proposto meccanismi trilaterali di comunicazione per ridurre il rischio di incidenti. È una posizione diplomatica che non comporta, allo stato attuale, l'interruzione del programma di riarmo e potenziamento dell'arsenale cinese. La gestione del rischio atomico rappresenta un interesse condiviso, ma non elimina la competizione strategica. Per Washington, la priorità strategica rimane la competizione con la Cina. Per Pechino, evitare uno scontro prematuro con gli Stati Uniti è necessario per completare la propria trasformazione economica e militare. Per Mosca, conservare il controllo della propria "periferia strategica", Ucraina e Caucaso in primis, e ottenere il riconoscimento del proprio ruolo internazionale resta essenziale. Sono obiettivi che possono temporaneamente convivere, ma non per molto. L'accordo di Shenzhen mostra soprattutto una convergenza sul metodo: comunicare direttamente, limitare i rischi di escalation e preservare la libertà d'azione dei rispettivi governi. Ma permangono tutti i pericoli di guerra imperialista per il dominio assoluto del mondo.

DOCUMENTI

## Dichiarazione dei capi di Stato verso la pace

Xi Jinping, presidente della Repubblica popolare cinese, Vladimir Putin, presidente della Federazione Russa, e Donald J. Trump, presidente degli Stati Uniti d'America, si è riunito a Shenzhen il 19 novembre 2026. I capi di Stato russi e statunitensi hanno espresso apprezzamento alla Cina per aver ospitato questo storico vertice trilaterale. I tre capi di Stato hanno avuto un approfondito scambio di opinioni sull'attuale situazione internazionale e si sono impegnati a mantenere la stabilità strategica e la sicurezza internazionale.

1. Come membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, Cina, Russia e Stati Uniti impegnati a riformare le Nazioni Unite in modo che le Nazioni Unite possano rispondere in modo più efficace alle sfide globali e conformarsi alla sua missione fondamentale di pace e sicurezza internazionale.

2. I tre paesi prevedono di aumentare la produzione e l'offerta di prodotti petroliferi raffinati a beneficio di tutte le nazioni. Hanno ribadito l'importanza dei flussi energetici stabili.

3. I tre capi di stato hanno riconosciuto che il principio del consenso statale e il rispetto delle immunità dei funzionari statali sono di fondamentale importanza e hanno convenuto che la Corte penale internazionale e altri organismi simili non devono abusare della loro giurisdizione.

4. I tre capi di Stato hanno ribadito che una guerra nucleare non può essere vinta e non deve mai essere combattuta. I tre paesi condurranno un dialogo sulla riduzione dei rischi nucleari e sulla prevenzione delle armi nucleari.

33° VERTICE DEL FORUM ECONOMICO APEC A SHENZHEN

# “Costruire una comunità Asia-Pacifico per prosperare insieme”, ma sotto la guida del socialimperialismo cinese



19 novembre 2026. I componenti dei paesi Apec nella foto finale del vertice

Il cancelliere tedesco Merz da Berlino al termine del vertice dei Volenterosi che ha confermato il sostegno concreto all’Ucraina aggredita, definiva il contemporaneo trilaterale Xi-Trump-Putin di Shenzhen “solo un palco per le foto”, quindi uno degli ennesimi passaggi inconcludenti. Non è così, e l’opinione di Merz esprimeva certo il disappunto dei paesi imperialisti europei per non essere presenti a un tavolo costruito comunque nell’ambito del vertice Apec che riuniva i 21 paesi del Forum economico Asia-Pacifico, tenuto appunto in Cina il 18 e 19 novembre. Vedremo in concreto quale sarà il risultato del “trilaterale positivo, costruttivo e fruttuoso” del pomeriggio del 19 novembre, parola di Xi, condito da reciproci elogi e in nome della “diplomazia dell’abbraccio” gestita da maestro dal padrone di casa ma intanto registriamo, come ha spiegato un consigliere governativo cinese, che il trilaterale “non è stata una Yalta 2.0, ma una Shenzhen 1.0: l’inizio di un nuovo modello di governance globale in cui la Cina è il magnete capace di attrarre il resto del mondo”; ossia vorrebbe essere la Cina socialimperialista di Xi il prossimo centro e guida del mondo al posto dell’imperialismo Usa, come nella foto ricordo del trilaterale, che dietro la formula della “promozione della stabilità strategica nelle relazioni tra le grandi potenze”, cela la sempre più aspra competizione finora solo economica e politica con gli Usa. Per quella militare, nonostante gli ampi investimenti nelle forze armate, è ancora indietro e rincorre un Trump che nel viaggio verso la Cina si è fermato a Manila per rafforzare i legami anche militari con le Filippine e tenere un vertice volante con la premier giapponese Sanae Takaichi, il premier indiano Narendra Modi e quello australiano Anthony Albanese per celebrare il decimo anniversario della creazione del Quad, l’organismo per una cooperazione strategica di sicurezza costruito dall’imperialismo americano con una chiara funzione anticinese.

Quest’anno toccava alla Cina ospitare il vertice annuale del Forum organizzato a Shenzhen, nella città con 11 milioni di abitanti del Guangdong nella Cina meridionale, che era stata scelta nel 1980 come prima zona economica speciale da Deng Xiaoping per rilanciare la restaurazione capitalistica della Cina socialista di Mao, e oggi polo dell’industria avanzata e della ricerca, considerata la Silicon Valley cinese, lo scenario scelto da XI per dire che la Cina socialimperialista non è più solo la fabbrica manifatturiera del mondo ma sotto la sua guida è soprattutto un paese tecnologicamente avanzato, all’avanguardia anche nelle energie alternative e sempre più centrale per l’economia capitalistica mondiale. Uno scenario costruito nella cornice del vertice Apec, il forum istituito dai ministri economici di 12 paesi delle due sponde del Pacifico nel 1989. Oggi i membri sono 21, rappresentano oltre il 60% del PIL mondiale e con circa 2,7 miliardi di abitanti sono il 40% della popolazione mondiale. I più grandi economicamente sono gli Usa, tra i fondatori, la Cina entrata nel 1991 e la Russia entrata nel 1998. Gli altri sono: Australia, Brunei, Canada, Cile, Hong Kong, Indonesia, Giappone, Malesia, Corea del Sud, Messico, Nuova Zelanda, Papua Nuova Guinea, Perù, Filippine, Singapore, Taiwan, Thailandia e Vietnam.

Il tema del 33esimo vertice dei leader Apec era “Costruire una comunità Asia-Pacifico per prosperare insieme”, in perfetta sintonia con la politica degli abbracci tra “amici” imperialisti, e Xi la mattina del 19 novembre apriva la sessione plenaria col discorso dal titolo “Costruire una comunità Asia-Pacifico e scrivere un nuovo capitolo del miracolo Asia-Pacifico”, sottinteso sotto l’egida dell’emergente socialimeprialismo cinese. Dove sottolineava che il lancio dell’Apec oltre 30 anni fa ha dato inizio a uno straordinario percorso verso la costruzione di una comunità Asia-Pacifico che deve continuare, “insieme, dobbiamo impegnarci per costruire una comunità Asia-Pacifico caratterizzata da solidarietà e mutuo aiuto, apertura e integrazione, spirito imprenditoriale e innovazione, nonché da uno sviluppo inclusivo”. E via dicendo col solito pomposo linguaggio per propagandare un mondo a misura dei capitalisti e non certo delle masse popolari, per ribadire che la Cina sarebbe sostenitrice, promotrice e pioniera intanto della cooperazione economica nella regione e che da paese guida indicava i prossimi compiti, a cominciare dal rimettere al centro il rafforzamento dell’Area di libero scambio dell’Asia-Pacifico (FTAAP), di quella proposta lanciata nel 2006 ma che aveva avuto una spinta decisiva sempre dalla Cina a partire dal precedente vertice Apec tenuto a Pechino nel 2014. Altri passaggi sottolineati da Xi riguardavano il potenziamento della connettività, fisica delle reti strutturali e istituzionale con l’armonizzazione di politiche e regolamenti, dalla promozione del pilastro dell’innovazione, costituito da economia digitale e l’intelligenza artificiale e dal rafforzamento del pilastro dello sviluppo. Obiettivi per raggiungere i quali intanto Pechino metteva nel piatto 20 milioni di dollari. Senza contare che tre giorni prima a Manila, mentre Trump di passaggio si occupava di accordi militari, il premier cinese Li Qiang al vertice degli 11 paesi dell’Asean aveva concordato il protocollo di aggiornamento 3.0 dell’Area di libero scambio Cina-Asean che entrerà in vigore l’1 dicembre. La metà dei paesi dell’Asean fa parte anche dell’Apec, gli altri sono Birmania, Cambogia, Malaysia, Laos e Timor Est.

Tutte le parti hanno espresso vivo apprezzamento per i fruttuosi risultati conseguiti durante l’anno di presidenza cinese dell’Apec, hanno ringraziato la Cina per l’eccellente lavoro svolto e hanno accolto con favore le importanti iniziative e misure proposte dal Presidente Xi, recitava il testo del resoconto del ministero degli Esteri di Pechino che chiudeva la cronaca dell’assemblea plenaria di Shenzhen con la sintesi del discorso conclusivo nel quale il nuovo imperatore Xi ripeteva che per promuovere una cooperazione di alta qualità nella regione Asia-Pacifico occorreva rafforzare la fiducia tra i partners, mantenere la giusta direzione sugli obiettivi definiti con azioni concrete e risolute soprattutto sullo sviluppo per “generare costantemente benefici concreti e accessibili a tutti”. E l’idilliaco quadretto dipinto dal leader socialimperialista, quasi più bravo a creare una sua immagine del mondo del videogame kolossal “Grand Theft Auto VI” (GTA 6) uscito lo stesso giorno, un mondo dedicato ai capitalisti, e anzitutto ai suoi due compari criminali imperialisti, era completato.

Su queste linee viaggiava il documento finale, adottato per consenso, la Dichiarazione dei leader dell’Apec 2026, che definisce la “Prospettiva di Shenzhen” sulla costruzione di una comunità dell’Asia-Pacifico, assieme a tre documenti finali specifici riguardanti il commercio, la connettività e l’innovazione. Prossimo appuntamento nel 2027 in Vietnam.

**Contributi** OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA “IL BOLSCEVICO”

# LA POSIZIONE NETTA DEGLI ZAPATISTI SULL’UCRAINA

## *Come i rivoluzionari indigeni del Messico hanno scelto la solidarietà rispetto alla convenienza geopolitica*

*Testo proposto e sintetizzato da Cartesio di Napoli, simpatizzante del PMLI.*

Quando nel febbraio 2022 la Russia ha invaso l’Ucraina, la sinistra latinoamericana si è trovata di fronte a un dilemma: come mantenere i principi antimperialisti davanti a un imperialismo non occidentale? La maggioranza ha scelto la via più comoda - sostenere Mosca, rifugiarsi nel silenzio o in un’equidistanza ipocrita. L’Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN), dalle montagne del Chiapas, ha fatto una scelta opposta: condannare senza ambiguità l’aggressione, anteponendo la solidarietà “dal basso” alla convenienza geopolitica.

Nel marzo 2022 la Sesta Commissione Zapatista ha diffuso un comunicato netto: “Dopo la battaglia, non rimarrà alcun paesaggio”. Laddove altri vedevano solo rivalità tra potenze, gli zapatisti hanno visto una guerra contro la gente comune. Pur riconoscendo che “da entrambe le parti sono in gioco gli interessi del grande capitale” e il cinismo occidentale, hanno ribadito il punto essenziale: “C’è un aggressore: l’esercito russo”. Hanno così respinto il pretesto della “denazificazione”, smascherandolo come la classica giustificazione imperiale usata per invadere altri territori. Coerentemente con il principio “non sosteniamo nessuno dei due Stati, ma coloro che lottano per la vita contro il sistema”, l’EZLN ha attivato contatti e raccolte fondi per gruppi anarchici e libertari sia in Ucraina che in Russia, rifiutando contemporaneamente Putin e la NATO.

Questa posizione ha isolato gli zapatisti dal resto della sinistra ispano-americana. Dal partito messicano MORENA al PT brasiliano, dal kirchnerismo a Podemos in Spagna, fino ai regimi di Maduro in Venezuela e Ortega in Nicaragua, ha prevalso il sostegno a Mosca o una neutralità di facciata che di fatto legittimava l’invasore. Anche leader come López Obrador e Gustavo Petro hanno spinto per negoziati basati su cessioni territoriali ucraine. A pesare sono stati la nostalgia per l’URSS, gli interessi commerciali con Mosca e soprattutto la logica meccanicistica del “campismo” - l’idea che ogni nemico degli Stati Uniti rappresenti automaticamente il campo progressista - che ha reso molti permeabili alla propaganda russa.

L’approccio zapatista si distingue anche per la sua radice femminista: al posto dei giochi di potere tra Stati, mette al centro la vita delle persone comuni e delle donne ucraine, ossatura della resistenza civile e vittime della violenza sessuale usata come arma di guerra. Una scelta scomoda che ha attirato critiche da ex alleati, convinti che gli aiuti finissero a milizie naziste. L’EZLN ha risposto che “la dignità e l’etica non si misurano in base ai numeri” e che la solidarietà significa sostenere il diritto all’autodifesa senza imporre patenti di purezza ideologica da lontano.

La coerenza di questo impianto etico è emersa nuovamente nell’ottobre 2023, con l’offensiva israeliana su Gaza. Nel comunicato “Del seminare e del raccogliere”, il Subcomandante Moisés ha denunciato i doppi standard internazionali: chi giustificava l’invasione russa invocando la “legittima difesa” invalidava lo stesso argomento per Israele, e viceversa. Come nel 2022 avevano detto “Né Zelensky né Putin”, così nel 2023 hanno dichiarato “Né Hamas né Netanyahu”, schierandosi ancora una volta con i civili.

L’esperienza zapatista lascia una lezione cruciale per un nuovo internazionalismo femminista e antimperialista: opporsi all’imperialismo statunitense non obbliga a sostenere quello russo; costruire reti orizzontali dal basso conta più delle alleanze tra Stati; e la solidarietà non è mai un calcolo geopolitico, ma un impegno etico verso chi lotta per la propria autodeterminazione, dalle macerie ucraine alle prigioni russe.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

**Direttrice responsabile:** MONICA MARTENGHI
**e-mail** ilbolscevico@pmli.it
**sito Internet** http://www.pmli.it
**Redazione centrale:** via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
**Editore:** PMLI **chiuso il 25/11/2026**
ISSN: 0392-3886 **ore 16,00**

### Oxfam denuncia il genocidio a Gaza

# GAZA COLPITA CON ARMI PARI A 13 BOMBE NUCLEARI USATE A HIROSHIMA

***L'ong israeliana PHRI documenta il collasso del sistema sanitario in Cisgiordania e le responsabilità dell'esercito occupante, Eisenkot se la prende solo coi coloni e alcuni atti di "terrorismo ebraico"***

Una nuova denuncia contro la politica genocidia sionista che ha trasformato Gaza in una "distesa tossica" dove l'acqua avvelenata e il suolo contaminato minacciano la sopravvivenza dei 2,3 milioni palestinesi che vivono nella Striscia era contenuta anche nel nuovo rapporto dell'organizzazione umanitaria britannica Oxfam presentato il 23 novembre. Secondo il rapporto di Oxfam e del Conflict and Environment Observatory (CEOBS) nei due anni dell'attacco alla Striscia i soldati occupanti hanno usato "oltre 200mila tonnellate di esplosivi, liberando un'energia pari a 13 bombe nucleari usate a Hiroshima" e causato una contaminazione ambientale totale.

"La distruzione e la contaminazione di Gaza hanno compromesso in modo radicale le condizioni ambientali necessarie per la sicurezza e la sopravvivenza umana. Ciò costituisce una violazione degli obblighi legali di Israele ai sensi del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani", dichiarava il direttore esecutivo internazionale di Oxfam, Amitabh Behar, "i palestinesi che vivono a Gaza sono esposti a sostanze tossiche in svariati modi: attraverso l'aria, il cibo, l'acqua e il contatto diretto con terreni contaminati e macerie" in conseguenza della distruzione di edifici e dell'ambiente operata da Israele.

"Il genocidio in corso a Gaza da parte di Israele include attacchi militari contro l'ambiente; si tratta di crimini di guerra ambientali che mettono a rischio la vita, oggi e per le generazioni a venire" concludeva il direttore di Oxfam.

Il Ministero della Salute di Gaza in un aggiornamento al 21 novembre contabilizzava dal momento dell'entrata in vigore del cessate il fuoco 1.671 palestinesi uccisi e 6.062 feriti mentre Il bilancio complessivo dal 7 ottobre 2023 del genocidio sionista contava 74.736 palestinesi uccisi e 176.194 feriti.

Nella notte tra il 21 e il 22 novembre coloni sionisti hanno attaccato cinque villaggi palestinesi nella Cisgiordania occupata dando fuoco ad alcune auto e imbrattato le case con scritte del tipo "Morte agli arabi" senza che i soldati occupanti muovessero un dito per impedirlo come oramai è prassi da anni nella politica genocida del governo del criminale Netanyahu. Questa volta però è arrivata la condanna dell'ex generale Gadi Eisenkot, impegnato nei negoziati per la formazione del nuovo esecutivo dopo le elezioni di fine ottobre, che in un post su X ha condannato gli assalti dei coloni definendoli "terrorismo ebraico"; chissà che ne pensa la neofascista Meloni dopo la legge sull'antisemitismo. Insomma per quello che potrebbe essere il successore del criminale Netanyahu tutta la colpa sarebbe dei coloni, anzi di alcuni coloni "estremisti". Un altro esponente dell'opposizione, Yair Lapid, condannava gli attacchi e chiamava in causa il governo, ,"il terrorismo ebraico è il prodotto di una negligenza criminale da parte del governo israeliano. Rimanendo in silenzio, i ministri del governo stanno deliberatamente incoraggiando questi pogrom" e anche lui salvava l'esercito occupante.

Per tutti valeva la denuncia del Movimento di Resistenza Islamica (Hamas) che nel comunicato del 23 novembre chiariva che il terrorismo e i crimini dei coloni avvengono sotto la protezione e con la complicità dell'esercito di occupazione sotto la regia del governo. Hamas sottolineava che l'esercito di occupazione non è affatto incapace di contrastare il terrorismo dei coloni; al contrario, ne è complice e partner, fornendo loro protezione militare durante l'esecuzione degli attacchi. Il movimento ha inoltre evidenziato come numerosi report giornalistici e di organizzazioni per i diritti umani abbiano documentato il coinvolgimento e la partecipazione diretta dei soldati a tali aggressioni seguendo le direttive dei ministri del governo Netanyahu e esortava la comunità internazionale, le Nazioni Unite e le istituzioni per la difesa dei diritti umani a documentare i crimini commessi dai coloni e dalle forze di occupazione e a impegnarsi per presentare denunce presso i tribunali internazionali e nazionali competenti, al fine di garantire che i vertici dell'occupazione rispondano dei crimini perpetrati contro il popolo palestinese, la sua terra e i suoi beni.

Tali dichiarazioni giungono in un momento in cui si moltiplicano in Cisgiordania, le aggressioni dei coloni, sostenuti dalle forze di occupazione. Anzi l'Ente per la lotta contro il Muro e la Colonizzazione ha documentato 3.133 aggressioni perpetrate dalle forze di occupazione e dai coloni ai danni dei palestinesi, delle loro terre e dei loro beni solamente nello scorso mese di ottobre; di queste 1.764 sono state compiute dall'esercito di occupazione, mentre 1.369 sono state opera dei coloni.

Lo confermava anche l'ong Medici per i Diritti Umani – Israele, (PHRI, nella sigla in inglese,ndr)), l'organismo con sede a Jaffa fondato nel 1988 da un gruppo di medici israeliani che promuove l'uguale diritto alla salute per tutte le persone in Israele e nei Territori palestinesi occupati, che in un rapporto pubblicato il 23 novembre documentava la pericolosa escalation di violenze da parte di soldati e coloni anche contro il personale sanitario nella Cisgiordania occupata; un aumento del 350% degli episodi che hanno coinvolto operatori sanitari palestinesi tra il 2022 e il 2024; nel 2025 l'Organizzazione Mondiale della Sanità aveva registrato 233 attacchi contro il sistema sanitario nella Cisgiordania occupata oramai prossimo al collasso.

Durante gli interventi di emergenza, il personale sanitario subisce sempre più frequentemente aggressioni, minacce e intimidazioni da parte di soldati e coloni israeliani, anche quando è chiaramente riconoscibile come tale. "Non si tratta di episodi isolati, ma di un attacco sistematico al sistema di soccorso medico d'emergenza palestinese, di cui Israele è responsabile", metteva in evidenza il rapporto. Che portava ad esempio l'istituzione dei posti di blocco israeliani che costringono regolarmente le ambulanze a effettuare lunghi giri per raggiungere gli ospedali e di conseguenza, alcuni pazienti muoiono durante il tragitto e diverse donne incinte sono costrette a partorire fuori dalle strutture ospedaliere. Si tratta di un sistema che deliberatamente colpisce la popolazione palestinese della Cisgiordania, una politica di pressione e espulsione che ha avuto precedenti quali la costruzione del muro condannato come illegale dalla Corte dell'Aja nel 2004 e la continua espansione delle colonie fino agli attacchi terroristici diretti di soldati e coloni sotto l'attuale governo del criminale Netanyahu.



Questo è quello che resta di Gaza




6 ottobre 2026. Manifestazione delle studentesse e degli studenti a Parigi



## È giusto ribellarsi contro i reazionari

**Il marxismo comporta numerosi principi che in ultima analisi confluiscono in una sola frase: "È giusto ribellarsi contro i reazionari". Per millenni si è sempre preteso che è giusto opprimere e sfruttare e che è sbagliato ribellarsi. Ma è apparso il marxismo che ha rovesciato questo vecchio verdetto. Questo è uno dei suoi grandi meriti. Nel corso della sua lotta il proletariato è giunto a questa verità e Marx allora l'ha eletta a principio. Guidati da questo principio si resiste, si lotta e si lavora per il socialismo.**

**Mao**

Discorso alla grande riunione della popolazione di tutti i ceti di Yenan in onore del 60° Anniversario della nascita di Stalin, 21 dicembre 1939




Torino, 10 ottobre 2026. Manifestazione per la mobiltazione nazionale per la Palestina e contro il genocidio

# Affossare la manovra delle briciole elettorali ai lavoratori, ai giovani, agli anziani e al Mezzogiorno

**14 miliardi** in due anni per il riarmo. **Bonus** e sgravi fiscali solo per la base elettorale che interessa al governo neofascista: autonomi, professionisti, commercianti, proprietari immobiliari, imprese, dipendenti privati sopra 50 mila euro di reddito.

**Niente** per lavoratori a basso reddito, disoccupati e Mezzogiorno. Briciole per i giovani, beffati studenti, insegnanti e pensionati.

**Regali** a scuole paritarie e sanità privata, tagli a quelle pubbliche.

**Non scalfiti** gli extraprofitti delle banche e delle società energetiche




## BUTTIAMO GIÙ IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI, MUSSOLINI IN GONNELLA


**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

il bolscevico

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmli.it www.pmli.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO


stampato in proprio